



ORIENTE CRISTIANO

ANNO I - N. 4

OTTOBRE - DICEMBRE 1961



ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO
PALERMO

ORIENTE CRISTIANO

4

RIVISTA TRIMESTRALE
DELLA
ASSOC. CATT. ITALIANA
PER L'ORIENTE CRISTIANO

OTTOBRE - DICEMBRE 1961

PALERMO - PIAZZA BELLINI, 3 - PALERMO

Comitato di Direzione

Mons. Arcnim. Marco Mandalà - Mons. Can. Giuseppe Petralia - On. Dr. Rosolino Petrotta - Dr. Papas Matteo Sciambra - Prof. P. Giuseppe Valentini S. J.

Direttore Responsabile

Papas Damiano Cono

Sommario

VIII SETTIMANA PER L'ORIENTE CRISTIANO

Settimana bella e fruttuosa (G. Petralia)	pag. 1
Udienza pontificia ai Congressisti	pag. 5
Discorso inaugurale dell'Em. Card. Amleto G. Cicognani, Segretario di Stato di Sua Santità	pag. 7
Notificazione dell'Em.mo Card. A. Castaldo, Arciv. di Napoli	pag. 26
Cronaca della Settimana	pag. 32
Ommaggio alla tomba del Card. Lavitrano	pag. 49

IX SETTIMANA PER L'ORIENTE CRISTIANO A RAVENNA NEL 1963

L'unione delle Chiese ed il Concilio Ecumenico Vaticano II ^o (Intervista di Takis F. Cristopoulos)	pag. 58
Notiziario	pag. 65
Onorificenza Pontificia all'on. Dr. Rosolino Petrotta, Segretario della nostra Associazione	pag. 72

Direzione - Redazione - Amministrazione
ASSOCIAZ. CATT. ITAL. PER L'ORIENTE CRISTIANO
Palermo Piazza Bellini, 3. - c. c. p. 7-8.000 Palermo

Abbonamento ordinario - Italia	lire 1.200 annue
» - Estero	lire 2.000 annue
» sostenitore	lire 3.000 annue

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV

Abbiamo rimandato al prossimo numero le consuete rubriche della nostra Rivista, avendo nel presente trattato ampiamente della VIII Settimana Orientale di Napoli.

Settimana bella e fruttuosa



Questo ben nutrito numero di « Oriente Cristiano » contiene la cronistoria della ottava Settimana di preghiere e di studi tenuta a Napoli dal 17 al 24 del settembre scorso. Ma forse l'attento lettore rischierebbe di smarrirsi nella selva dei particolari e di non cogliere il senso unitario di quelle intense giornate se qualcuno, che ne fu testimone ed attore, non l'aiutasse a « vedere ».

Diciamo subito che è stata una Settimana bella e fruttuosa, da cui le nostre anime si sono sentite illuminate e arricchite. Abbiamo assistito a splendide liturgie orientali nei diversi riti: bizantino-greco, bizantino-slavo, etiopico ed armeno; e, accostandole alle liturgie occidentali, abbiamo potuto contemplare la regale bellezza della Chiesa Cattolica nello splendore delle sue « vesti variopinte ». Abbiamo pregato con le parole calde e immaginose di San Giovanni Crisostomo, di San Basilio Magno, di San Gregorio l'Illuminatore, che hanno creato in noi le disposizioni migliori per approfondire,

nelle giornate di studio, la conoscenza e l'amore dell'Oriente.

Oratori specializzati hanno percorso con passo esperto la lussureggiante storia delle Chiese orientali; e cose nuove ci hanno svelato, utili a una più aperta comprensione di quelle situazioni complesse e di quei problemi sottili che prepararono la dolorosa separazione tra l'Oriente e Roma: l'antica e indefettibile Roma di Pietro, cui prima il cesaropapismo bizantino e poi il cesaropapismo moscovita opposero in termini politici - i più estranei cioè alla costituzione e missione della Chiesa - il prestigio di una seconda e di una terza Roma.

L'ampia orazione inaugurale dell'Em.mo Cardinal Segretario di Stato documentava, con serena larghezza di visione, i numerosi equivoci che provocarono lo scisma di Fozio e quello ormai nove volte secolare di Michele Cerulario. Un contributo storico di primo ordine alla ricostruzione della « Chiesa dei sette Concili » dava il benedettino D. Emanuele Lanne nella sua dotta e penetrante lezione, nella quale i più ardui aspetti del dialogo Roma-Oriente nei primi tre o quattro secoli e del dialogo Roma-Bisanzio negli altri sei secoli e mezzo (dal 381 in poi) vennero lumeggiati con ampio riconoscimento delle benemerenze acquistate dalle Chiese orientali nella precisazione dei dogmi trinitari e cristologici, ma insieme con chiara dimostrazione di un fatto fondamentale: che cioè l'Oriente, prima della separazione, nonostante questioni troppo umane di prestigio, non mise mai in dubbio, anzi inequivocamente riconobbe il primato giurisdizionale della Sede di Roma.

Alle relazioni storico-dogmatiche altre facevano contorno, illustranti o aspetti periferici del problema - quali i rapporti tra

l'Oriente e l'Italia, tra l'Oriente e la Campania - o la ricca gamma dei riti orientali. E qui emergeva un altro rilevantissimo punto di dottrina, già convalidato dall'autorità di Pio XII: che nella Chiesa v'è pieno diritto di cittadinanza per tutti i riti, sbocciati dal peculiare genio dei popoli, purchè non si oppongano alla verità rivelata; e a tutti i riti compete eguale dignità; sicchè giammai il Cattolicesimo potrebbe identificarsi con il rito latino (lo ha notato S. S. Giovanni XXIII nel suo Messaggio a Sua Em.za Ruffini) mentre il Pontefice Romano, trascendendo tutti i riti, tutti li assume nella ecumenicità della Chiesa.

Ma al di là dei considerevoli risultati conseguiti sul piano degli studi, la Settimana di Napoli ne ha raggiunto uno che merita particolare rilievo perchè è quello cui particolarmente si tende: una nuova fiammata si è accesa per l'Oriente cristiano.

Se ne facevano interpreti, sul finire della Settimana, gli Em.mi Cardinali Ruffini e Castaldo.

Bisogna amare l'Oriente, ha detto in sostanza il nostro venerato Pastore, perchè dall'Oriente è a noi venuta la luce del Cristianesimo. Dall'Oriente sono venuti il Redentore Divino, Maria sua Madre, gli Apostoli, la lingua sacra in cui fu composto il Nuovo Testamento; dall'Oriente la gloriosa schiera dei Padri, Atanasio, Crisostomo, Basilio, Gregorio di Nazianzo e Gregorio di Nissa, Efrem, Giovanni Damasceno e molti altri, che tanto splendore di sapienza e di santità irraggiarono sul mondo.

E il Card. Castaldo, nell'appassionata omelia con cui commentava nel meraviglioso Duomo la fastosa liturgia conclusiva, ritrovava abbracciati nella Chiesa Una, Santa, Cattolica, Apostolica, nata dalla rupe in-

sanguinata del Calvario, Oriente e Occidente insieme, secondo la preghiera e il desiderio di Cristo.

Forse l'amore ci rende eccessivamente ottimisti, ma noi riteniamo che con la Settimana di Napoli si sia compiuto un altro passo innanzi verso l'agognata unione, in conformità ai voti di Colui che noi amiamo già definire il « Papa dell'unità ».

« E' per Noi motivo di conforto e di dolce speranza - ha scritto recentemente S. S. Giovanni XXIII nella enciclica « Aeterna Dei Sapientia », per il XV centenario della morte di S. Leone Magno - lo spettacolo dei generosi e costanti sforzi che da varie parti si fanno, allo scopo di ricostituire quell'unità anche visibile di tutti i cristiani, che degnamente risponda alle intenzioni, ai comandi e ai voti del Salvatore ».

L'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano ha lo scopo di promuovere e moltiplicare questi « generosi e costanti sforzi » verso la grande meta. E la Settimana di Napoli ci appare, a tre mesi di distanza, come un'ulteriore tappa raggiunta.

Giuseppe Petralia

VIII Settimana di Preghiere e di Studi per l'Oriente Cristiano

NAPOLI, 17 - 24 SETTEMBRE 1961

L'udienza pontificia ai congressisti della Settimana Orientale di Napoli



Il Santo Padre, Giovanni XXIII, si intrattiene con le LL. EE. RR. Mons. Giuseppe Perniciaro, Direttore Nazionale dell'A.C.I.O.C. e Mons. Gregorio Hindié.



I congressisti attorno all'Em.mo Card. Ruffini, Presidente dell'A.C.I.O.C.
nella sala delle udienze a Castelgandolfo.

Il Santo Padre, Giovanni XXIII gl.r., che fin dal 18 luglio c.a. aveva benedetto i lavori della Settimana con la preziosa lettera indirizzata all'Em.mo Sig. Card. Ruffini, nostro Presidente; lettera a firma del compianto Card. Tardini e da noi pubblicata nel passato numero di « Oriente Cristiano », il 27 settembre riceveva in Castelgandolfo i partecipanti alla Settimana, guidati dallo stesso Em.mo Presidente.

Nella memorabile udienza il Santo Padre si degnava ricordare i venti anni della Sua vita passati « in contatto con i fratelli di Oriente sia con quelli che sono uniti con la Sede Apostolica sia con gli altri ». Di tutti Egli affermava di tenere in cuore un ricordo pieno di tenerezza. Riferendosi ai primi, Sua Santità amava rilevare che essi parlano sì altre lingue, elevano al Signore la preghiera con varietà mirabile di venerandi riti, adottano nell'esercizio del ministero pastorale forme particolari ma il loro cuore ha un solo palpito all'unisono con quella della Santa Madre Chiesa. In realtà Pietro e Paolo e gli altri Apostoli, cui fanno splendente corona i Dottori e i Maestri di spirito più segnalati sono di casa così in Oriente come in Occidente, a protezione validissima e a sicura direzione di vita e di apostolato cattolico.

« Recentemente, volendo consacrare un autentico figlio dell'Oriente Cristiano, il Papa l'ha fatto in lingua e liturgia greca, per dare rinnovata attestazione di eguale paternità, che si stende amabile ed incoraggiante su tutti i figli della Chiesa. Ed il fatto ebbe lietissima risonanza ».

(da « L'Osservatore Romano »)

Discorso inaugurale dell'Em.mo Cardinale

Amleto Giovanni Cicognani

SECRETARIO DI STATO DI SUA SANTITÀ

« Ego sum Ioseph, frater vester »

(Gen. XLV, 4)

1. INTRODUZIONE

Quando il grande apologista Ireneo, discepolo di Policarpo, Vescovo di Smirne, esaltava nel secolo secondo il primato spirituale di Roma, la sua voce non rivestiva un tono polemico e non suscitava reazioni di sentito contrasto, ma incontrava invece un consenso ecumenico, interpretando essa il pensiero della cristianità orientale ed occidentale.

« Ad hanc enim Ecclesiam — Roma — propter potiore[m] principalitatem necesse est omnem convenire Ecclesiam... in qua semper... conservata est ea, quae est ab Apostolis traditio » (*Adversus Haereses*, lib. III, c. 3).

Sede della Cattedra di Pietro, Roma, nel pensiero della cattolicità del secondo secolo, rappresentava il vertice di convergenza dei credenti in Cristo Gesù per una sovranità spirituale di magistero e di giurisdizione che le proveniva dal primato di Pietro. In essa si era sempre conservata intatta e genuina la tradizione, quanto cioè gli Apostoli avevano autorevolmente consegnato ai successori, per cui ciascun cristiano avrebbe dovuto « convenire », vale a dire consentire nella fede, in armonia di pensiero, con Roma.

L'affermazione di Ireneo esprimeva una certezza cattolica che aveva avuto precedenti conferme e che in seguito troverà nuove espressioni sempre nel mondo orientale.

Lo stesso Origene, pochi anni più tardi, condannato ad Alessandria dal Vescovo Demetrio, fa appello al giudizio di Papa Ippolito ed intraprende per questo, nel 212, un viaggio, allora tutt'altro che agevole, verso la città eterna dove assiste con intima soddisfazione ad un sermone di Ippolito, come assicura S. Girolamo nel capitolo LXI del *De viris illustribus*.

I Padri di Calcedonia (451), disapprovando la condotta di Dioscuro, così si esprimono: « Dioscuro ha ardito di fare un Concilio — il latrocinio Efesino — senza il permesso della Sede Apostolica » (*Mansi*, VI, 581). Ed il VII Concilio ecumenico (787) rigetta il consesso iconoclasta del 745, che aveva osato arrogarsi la prerogativa di ecumenicità, con espressione simile: « Come può essere ecumenico se non vi è stato il concorso del Papa dei Romani? » (*Mansi*, XIII, 208).

Socrate, lo storico del V secolo, nella sua *Storia Ecclesiastica* (II, 17) dichiara con energia: « Non si deve, contro l'avviso del Vescovo di Roma, legiferare sulle Chiese ».

Ma si ascolti ancora una parola, accorata e sofferente, eppure piena di fiducia, quella di Sofronio di Gerusalemme che, all'inizio del 600, oppresso dalle insidie dell'eresia monotelita, invia a Roma Stefano, Vescovo di Dora, con il seguente impegno: « Percorri tutta la terra fino a giungere alla Sede Apostolica, dove si trova il fondamento della fede ortodossa; di' alla santissima Persona di questa Sede tutte le nostre difficoltà, e non cessare di supplicarla finchè la Sua sapienza Apotolica e divina, pronunzi la sentenza vittoriosa e distrugga canonicamente e dilaceri la nuova eresia » (*Mansi*, X, 869).

Questi spunti sono già sufficienti per fare anche solo intravedere quanto fosse allora sentita dalle comunità orientali l'unità con Roma ed il primato del Successore di Pietro, e come radicata e universale fosse questa credenza per cui a riguardare oggi la separazione dei fratelli orientali, cosiddetti « ortodossi », si rimane amaramente sorpresi e riesce difficile spiegarsi come, pur restando uniti nella fede in Cristo Gesù, essi non « convengano » più, non « consentano » più, dopo tanta unanimità di adesioni, con la Sede Apostolica.

Eppure la divisione ed i motivi che l'hanno determinata, sono forse meno profondi, a ben esaminarli, di quanto possa sembrare a tener conto della loro diuturnità, che anzi una

intima fraternità ha continuato sempre ad intercorrere tra noi e l'Oriente separato, proprio nel senso sottolineato dal Santo Padre Giovanni XXIII, Che in un indirizzo agli Orientali ha loro rivolto una espressione ricca di benevolente amabilità: *Ego sum Ioseph frater vester*.

Come l'antico patriarca Giuseppe, divenuto ormai l'uomo di fiducia del Faraone, nel rivedere i fratelli spinti ai ricolmi granai dell'Egitto dagli stenti della carestia, sottolinea i naturali vincoli della carne che il tempo della lontananza non aveva potuto cancellare, così Giovanni XXIII ha desiderato richiamare l'attenzione sui fraterni vincoli spirituali che le difficoltà e le incomprensioni non possono annullare, per invitare cattolici e dissidenti a riformare quell'atmosfera di vicendevole comprensione ed effettiva carità in cui è facile ritrovare l'unanime consenso circa quelle verità, in sé indefettibili ed intangibili dagli umani eventi, che un tempo costituivano comune e pacifico patrimonio.

Del resto, nell'anima degli stessi orientali non uniti a Roma è latente, ma vive l'accennato sentimento di fraternità, nè manca di manifestarsi quando una particolare circostanza di sentito rilievo lo richiami, come è avvenuto all'annuncio da parte del Santo Padre del Concilio Ecumenico Vaticano II, che ha suscitato nei fratelli separati sinceri consensi e spontanee risposte di entusiasmo, sufficienti a mostrare che essi hanno accolto l'avvenimento quasi impresa e vicenda di loro pertinenza.

Segno manifesto che vive nei loro spiriti un fondamentale e mai depennato anelito di unità, inerente del resto alla fede in Gesù Cristo: « pro eis rogo... ut unum sint », ed un magnetico orientamento, ragione di rasserenante sicurezza, verso la Sede Apostolica.

Alla convinta attestazione di Ireneo, a cui seguiva allora ecumenica risonanza, fa oggi riscontro l'appello universale del regnante Pontefice, anch'esso accompagnato da favorevole eco, per cui è lecito supporre che una fondamentale fraternità sia sempre rimasta in vita nonostante secoli di separazione e che le ragioni, che l'hanno spesso offuscata e ridotta al silenzio, non siano tanto in sé irriducibili quanto legate piuttosto alla scorrevole contingenza delle mutevoli vicende.

Ci vien fatto allora di considerare anzitutto le caratteristiche proprie della cristianità separata d'Oriente con i motivi che spiegano la quasi millenaria divisione da Roma, per poi soffermarci sulle « ragioni di fratellanza », che dovrebbero costituire argomento di fiduciosa riflessione e suggerimento di caritatevole azione, proprio a confema della felice presentazione del Santo Padre: *Ego sum Ioseph, frater vester.*



Il Cardinale Segretario di Stato pronuncia il discorso inaugurale

2. LA CHIESA DEI SETTE CONCILI

Dalla prima assise ecumenica di Nicea del 325, in cui si chiari la dottrina trinitaria contro l'eresia ariana, fino al-

l'altra parimenti tenutasi a Nicea nel 787, che definì la fede cattolica circa la venerazione delle immagini, vengono enumerati sette Concili ecumenici in cui l'Oriente e l'Occidente si trovano pienamente concordi e procedono di pari passo nella formulazione della verità e nella difesa dagli errori.

L'infiltrazione della cultura ellenica, l'esclusivismo delle scuole, le personali rivalità, danno motivo alla presentazione dei primi errori, e l'Oriente, volta per volta, è vigile sugli spalti, assistito e coadiuvato dal Sommo Pontefice, per assicurare la purezza e la chiarezza del *depositum Fidei*, per mettere a punto le fulgide definizioni sulla divinità del Figlio di Dio, sull'unità personale del Cristo, la dualità delle nature e delle volontà, la maternità divina della Vergine, il culto dei Santi, ieri come oggi cardini intangibili della fede e fonti imprescindibili della sapienza teologica, della vita liturgica e dell'ispirazione mistica.

Nicea, Efeso, Costantinopoli, Calcedonia, nomi legati ai fasti gloriosi della vita della Chiesa, sono luminosi ed insostituibili indicatori di rotta di cui andiamo riconoscenti debitori alla sapienza ed alla santità dell'Oriente che, in quella prima giovinezza, assisteva ad una rigogliosa fioritura di Dottori e di Santi; lo stesso Credo, familiare espressione di fede e tessera di riconoscimento del credente, è legato a quei nomi.

In quelle solenni radunanze l'Oriente s'incontrava con Pietro ed i suoi Successori, e, come già Paolo con Cefa a Gerusalemme, aveva modo di trovare nel suo primato spirituale la garanzia del proprio pensare, la sicurezza del cammino, unica condizione di progresso; e costituisce, quindi, indiretta conferma dell'autorità del Sommo Pontefice il fatto che l'Oriente separato si sia come fermato proprio lì, dove inizia il suo dissenso con Pietro, e chiaramente lo esprime la presentazione da esso adottata: « la Chiesa dei sette Concili ».

Perchè dei « sette Concili », e non degli « otto », se anche l'VIII Concilio, quarto di Costantinopoli, fu tenuto in Oriente nell'869-70?

Accenneremo appena alla risposta, che ha valore storico più che attinenza al nostro dire, ricordando che l'VIII Concilio, richiesto dal Patriarca Ignazio e dall'Imperatore

Basilio per decidere la sorte dei chierici ordinati da Fozio accettò i canoni disciplinari di un precedente Sinodo Romano, fatti conoscere a Costantinopoli dai legati pontifici, ove si stabiliva la loro degradazione.

Col ritorno però di Fozio alla Sede Patriarcale e con la sua susseguente riconciliazione con Papa Giovanni VIII, nel Sinodo di S. Sofia, di comune accordo, gli atti dell'VIII Concilio furono distrutti per cui gli Orientali lo considerano non avvenuto; avendo poi un altro motivo per dimenticarlo, la scabrosa controversia cioè circa la giurisdizione della Bulgaria, che essi avrebbero voluto aggiudicare al Patriarca di Costantinopoli e che rimase invece, per la sua vicinanza con l'Illirico, legata a Roma.

Del resto, anche in Occidente l'VIII Concilio fu riconosciuto come ecumenico solo alla fine del secolo XI, quando l'avvenuta rottura consigliava di riprendere quei canoni disciplinari. Come ben si comprende, qui si respira già difficoltosa atmosfera di lotta e di scissione, ed è proprio alle «circostanze», che la prepararono, ed ai «motivi», che la spiegano, che desideriamo ora accennare.

3. L'EQUIVOCO POLITICO:

IL CESAROPAPISMO - BISANZIO « SECUNDA ROMA »

Bisanzio, prima che Costantino per ragioni di strategia e di difesa dell'impero vi stabilisse la capitale, era un piccolo centro, ecclesiasticamente dipendente da Eraclea, e solo sulla fine del secolo terzo si parla di vescovi in quella sede. La leggenda secondo cui l'Apostolo Andrea, il *protoclita* o primo chiamato, avrebbe inviato un Vescovo a Bisanzio è piuttosto tardiva.

Ma ormai con la presenza dell'imperatore e di tutti gli organismi centrali che gli fanno circolo, l'importanza della capitale cresce ogni giorno, aumenta il numero della popolazione in misura straordinaria, ed il suo prestigio eclissa quello delle sedi circostanti come Efeso, Eraclea, Antiochia.

L'imperatore nel pieno esercizio della sua potestà legislativa, giudiziale, ed amministrativa, emette editti e pro-

nuncia sentenze che spesso riguardano materie spettanti l'autorità religiosa, e non manca di dare direttive e suggerimenti a vescovi e monaci compiacenti, che ne sollecitano l'inopportuno parere.

Il fasto della corte esercita infatti naturale attrattiva anche nel ceto ecclesiastico, e la speranza di ottenere privilegi e favori, di cui l'imperatore largheggiava nell'intento di attorniarli di uomini servizievoli, muove verso il palazzo di Cesare una folla di vanitosi e di deboli.

L'imperatore si dà premura di proporre adunanze ecclesiastiche e concili per la disamina di questioni controverse, a cui spesso interviene moderandone la discussione ed indicandone la soluzione, cosicchè egli ha buon giuoco nell'apparire patrono della religione, autorità benefica e pacificatrice, nel presentarsi al popolo sotto la luce del *Defensor Ecclesiae*, mentre l'autorità papale, lontana e ignara, non ha facile possibilità di esprimersi.

Sono trascorsi pochi anni dal trasferimento a Bisanzio che già l'imperatore indice nel 381 il secondo Concilio ecumenico, e come unica autorità ne regola la procedura e lo svolgimento: il Papa interverrà soltanto per la finale conferma.

Un tale interesse dell'Imperatore nelle cose religiose gli procurerà il titolo di *Isapostolo*, eguale agli Apostoli.

Simile impostazione poteva facilitare il nefasto errore di interpretare il bene della Chiesa in conformità ad interessi politici e personali, per una confusione di competenze, che ogni qual volta si è riproposta nella storia, ha sempre condotto al deprecabile risultato di vedere conculcati il potere spirituale e la necessaria libertà del suo esercizio.

Contro il principio di Cristo che libera l'interiorità delle coscienze da qualunque potere terreno: *Date a Dio quel che è di Dio*, si lascia aperto il regno di Dio, la Chiesa, alle indebite intromissioni dell'autorità umana, e sotto questo profilo, anche la separazione orientale appare come un particolare momento del conflitto tra regno di Cesare e regno di Cristo, tra potere terrestre e potere eterno, tra idea cattolica e idea nazionale.

Da Costantino a Michele III, da Eusebio di Nicomedia a Fozio, la Chiesa d'Oriente assiste quasi senza interruzione

a polemiche e contese tra postulati cattolici difesi dal Vescovo di Roma, successore di Pietro, ed assiomi nazionali sostenuti dall'imperatore, che trova spesso nel Vescovo della capitale un ocondiscendente collaboratore.

Lotta che a Roma, ed anche a Bisanzio, conosce le sue vittime ed i suoi eroi, non disposti a cedere alle ingiunzioni imperiali, come i Sommi Pontefici Silverio, Vigilio, Martino I, ed i santi Patriarchi Eutichio (565), Germano (729), Nioceforo (815) Ignazio (858).

Il continuo intervenire indebito dell'imperatore nella sfera religiosa ingenera nella mente dei più la convinzione della necessità e rettitudine di questa azione, e, procedendo oltre nel confuso pensiero, si giunge al dichiarato « equivoco politico », — così lo chiamiamo — com'è quello di vedere legata la suprema giurisdizione spirituale alle sorti dell'Impero e di Roma imperiale.

Come l'imperatore di Bisanzio continuava la missione e la gloria dei predecessori, e si chiamava imperatore Romano, così Costantinopoli diveniva erede dei fasti e delle prerogative della città eterna e presto s'insigniva del titolo di *secunda Roma*.

Mentre, sulle rive del Tevere, spopolate e calpestate da dominatori barbari, misteriose voci sussurravano canti di vittorie ormai tramontate da secoli, e la città languiva nel ricordo di lontani trionfi, sulle sponde del Bosforo la civiltà latina ritrovava nuovi fulgori proprio come poetava un Anonimo del secolo VII rivolgendosi a Roma:

Deseruere tui tanto te tempore reges
cessit ad Graecos nomen honosque tuum

In te nobilium rectorum nemo remansit
ingenuique tui rura Pelasga colunt

Constantinopolis florens nova Roma vocatur;
moenibus et muris, Roma vetusta, cadis.

(MURATORI, *Antiquitates italicæ Medii Aevi*, Milano 1738, 6 v.)

Si fa strada pertanto, incerto all'inizio ma poi sempre più chiaro, il pensiero che Bisanzio, legittima erede dell'Impero, lo fosse anche della suprema gerarchia ecclesiastica, che, avendo Roma cessato di essere capitale, doveva trasferirsi alla Roma « nuova ».

Il Papa d'altra parte — pensavano colà — aveva goduto fino allora della massima potestà, non tanto come successore del Principe degli Apostoli, ma per essersi insediato nel cuore dell'Impero, per cui, la nuova Roma svuotando la promessa di Cristo fatta a Pietro, concederà al Papa un primato di priorità e di onore, ma non di vera giurisdizione.

Siamo giunti così, per impercettibile e nel contempo irremeabile procedimento, alla piena espressione dell'equivoco politico che vede il primato del Sommo Pontefice condizionato dall'Impero di Roma, per un insieme di motivazioni terrene che sono in netta antitesi, anzi, annullano lo spirito religioso della rivelazione nuova.

A conferma di questa mentalità ormai invadente, il patriarca Giovanni VIII, il Digiunatore (588), assumerà il titolo di Patriarca Ecumenico, già prima adottato come appellativo di solo onore, a cui fa riscontro in Occidente il *Servus servorum Dei* preso da Papa Gregorio Magno in quello stesso periodo.

Si profilava così il concetto di una *diarchia* religiosa, che indeboliva e metteva al margine la rilevante idea « di cattolicità », con la conseguenza di presentare il Papa come totalmente dedito agli interessi d'Occidente, spesso in contrasto con quelli orientali, e d'interpretare sotto questa luce avvenimenti politici ed eventi storici, che trovavano l'una contro l'altra le due sponde del mare *nostrum*.

Un grido d'indignazione e di protesta si levò in Oriente, quando Papa Leone III, disperando di trovare nel Basileus un valido difensore contro i Longobardi, chiamò in vita il Sacro Romano Impero imponendo sul capo di Carlomagno, nella notte di Natale dell'800, la corona imperiale.

Un usurpatore barbaro era stato preferito all'unico legittimo detentore del supremo potere politico, a cui Roma aveva osato sottrarsi con gesto di abbandono e di quasi provocatorio tradimento, contro il sacro convincimento dell'unicità del capo civile: *una fides, unum baptisma, unum imperium*.

Così altri avvenimenti storici, quali le Crociate, la presa di Costantinopoli, mentre in Occidente rivestono finalità religiose ed umane insieme, e s'inseriscono nello scorrere di quella evoluzione europea che prepara l'età moderna, in O-

riente sono sempre riguardati come offesa di un'autorità sacra non più riconosciuta.

L'amaro sentimento della mancata comprensione, naturale reazione all'accennata interpretazione degli eventi, rende sempre più celere quel processo di « *allontanamento* », a cui in precedenza una smodata convinzione di grandezza aveva già fatto compiere molta strada.

Ben si comprende come il popolo subisse piuttosto passivamente questo nascere e crescere di contrasti e rivalità con Roma, in cui l'autorità civile e religiosa orientale procedevano di comune accordo, e si sia trovato, inconsapevole di questioni sottili disgiunto dalla Sede Apostolica senza troppo avvedersene.

4. L'EQUIVOCO CANONICO

A giustificazione dell'accennato progressivo distacco non manca lo sforzo, inizialmente timido e poi sempre più dichiarato, di dar vita a norme legislative che definiscano con accento duraturo la nuova posizione di grandezza acquisita da Bisanzio, e la sua conseguente sottrazione alla giurisdizione di Roma.

Già col 3° canone del Concilio Costantinopolitano primo si stabilisce con affermazione misurata, e dal punto di vista cerimoniale anche legittima, che « il Vescovo di Costantinopoli avrà un primato di onore dopo il Vescovo di Roma » con il risultato di riconoscere a quella città, già semplice suffraganea di Eraclea, una certa supremazia su tutti i vasti territori dell'impero bizantino, e di permettere una mossa felice a chi sperava di assegnare alla nuova Roma un vero primato di giurisdizione.

Poco più di mezzo secolo è sufficiente perchè a Calcedonia si compia un risoluto passo innanzi, tacendo questa volta l'attenuante espressione di « onore », per attribuire alla sede patriarcale di Costantinopoli un primato di giurisdizione sull'Oriente.

Non occorre rilevare quanta riconoscenza debba la Chiesa a quel Concilio che configurò definitivamente, dopo Ni-

cea ed Efeso, l'essere divino ed umano di Cristo, pienamente approvando la formula di Papa Leone; ma dopo che la maggior parte dei Vescovi, più di 500, si era ritirata dal luogo delle riunioni, un gruppo di 150 si raccolse in adunanza *supplementare* ed al corpus conciliare di 27 canoni, ormai definito e sottoscritto, ne aggiunse un ventottesimo che veniva a sanzionare ed in certo senso ad attuare le ambizioni imperiali e patriarcali.

Roma si oppose all'ingiustificata addizione perchè contraria al 6° canone di Nicea e ai diritti delle altre Chiese dell'Oriente (Epist. ad Anatolium, *Mansi*, VI, 26), e proprio per questo ritardò di due anni l'esplicita approvazione dei canoni, del resto anticipatamente ratificati in quanto fossero stati conformi alla formula inviata, e vi s'indusse solo spinta da un motivo pastorale qual era quello di non offrire ai monofisiti il pretesto d'interpretare a proprio favore il silenzio papale, come chiaramente si esprime Leone nella lettera a Marciano: « Poichè gli eretici abusano del mio silenzio per la loro opposizione al Concilio » (*P. L.*, 54, 1027-1030).

Il canone 28° di Calcedonia divenne ormai una sicura premessa, spesso invocata nelle discussioni degli anni successivi, per conclusioni favorevoli al primato di Bisanzio, e lo si trova ripetuto e confermato nei Concili posteriori, come il Trullano del 692 — canone 36 — e l'VIII Concilio ecumenico, che portava a compimento e confermava ampiamente i supposti diritti e le aspirazioni della sede patriarcale di Costantinopoli.

Dopo la conferma del Trullano, tutte le collezioni greche, e talvolta anche le latine, riporteranno il 28° canone di Calcedonia, ed è tanto evidente il sottile germe di separazione ivi contenuto che su esso si fonderanno diverse Chiese autocefale nazionali per legalizzare il loro susseguente distacco da Bisanzio.

Era da pensarlo che un tale processo volesse trovare una giustificazione anche in opportune formule canoniche; esse, tuttavia, non ne rappresentano i motivi radicali e determinanti, sempre legati all'immediatezza degli interessi personali e sociali, ma ne costituiscono piuttosto la fase conclusiva e l'arrivo finale.

5. L'EQUIVOCO LITURGICO

Fra le circostanze che rendono ragione delle difficoltà sorte tra Occidente ed Oriente merita particolare considerazione la divisione di quest'ultimo in circoscrizioni ecclesiastiche sorte ad imitazione di quelle civili — i patriarcati — con i relativi sistemi liturgici, cioè i riti.

Un gruppo di provincie imperiali formava una diocesi civile presieduta da un Esarca, e con lo stesso nome prima e con quello di Patriarca poi, fu chiamato il Vescovo, che, trovandosi in una di queste sedi centrali del territorio imperiale, esercitava un certo influsso sulle sedi vescovili circostanti.

Quattro furono i primitivi Patriarcati su cui si ripercuoteva il prestigio delle rispettive metropoli: Alessandria, capitale della diocesi civile di Egitto; Antiochia, preposta alla diocesi civile di Oriente che abbracciava la Siria e l'Isauria; Gerusalemme, centro della Palestina; Costantinopoli, inizialmente con un territorio non ben definito, presiederà ben presto a tutto l'Oriente oscurando il prestigio delle altre città.

Com'è facile intendere, il rilievo delle sedi patriarcali è legato a fondate ragioni di coordinamento della giurisdizione ecclesiastica, specie se si pone mente alle difficoltà di rapporti solleciti con Roma, ed a motivi civili suggeriti dall'importanza di quelle sedi.

I Sommi Pontefici determinarono e difesero i diritti patriarcali, ma in un clima d'incomprensione e di contesa pure quel sistema poté costituire un pretesto a portata di mano per contestare la dipendenza dei Patriarcati orientali da Roma.

Simili a quelle accennate sono le ragioni che spiegano il sorgere di differenti « riti », che, nati tutti nell'ambito della Cattolicità e strenuamente difesi dai Sommi Pontefici, talora anche contro il parere degli stessi orientali, vengono tuttavia invocati, per la loro diversità, come simboli d'indipendenza da Roma, dando luogo ad un vero equivoco liturgico.

Le grandi discrepanze etniche e caratterologiche, le differenti mentalità e tradizioni, l'eterogeneo grado di cultura

e di civiltà dei popoli che abbracciavano il nome cristiano, ed il ritmo rapido del loro cammino verso la fede, non rendevano possibile l'uso di unica lingua e di eguale cerimoniale nell'espressione privata ed ufficiale del culto; ed è per questo che sorgono differenti riti più o meno seguendo la geografia dei Patriarcati, a cui viene lasciata da Roma libertà di regolarne lo sviluppo e l'esercizio.

Lex orandi è regola liturgica, il rito riveste un significato nazionale anche per la peculiarità della lingua adottata, ed infatti i popoli, che via via si sottraggono alla dipendenza politica di Bisanzio per costituirsi in Stati autonomi, si preoccupano di tradurre nelle rispettive lingue le cosiddette liturgie di S. Giovanni Crisostomo, S. Basilio, S. Giacomo, e si viene così a formare un rito bulgaro, rumeno, ecc.

A Roma si adottò per tutto il primo secolo la lingua greca, ma ovviamente la latina prende il sopravvento e si stabilisce una liturgia latina, definita e canonizzata dai Papi, che diviene patrimonio duraturo ed omogeneo dell'intero Occidente; ed anche questa contrapposizione di sfere liturgiche delle due lingue, greca e latina, non contribuì certo a rasserenare gli animi già altrimenti turbati.

Si aggiunga inoltre — e l'osservazione valica il campo strettamente liturgico per riferirsi a tutto l'insieme dei rapporti umani — che la progressiva ignoranza della lingua greca per i romani e della latina per i greci rese sempre più difficili i contatti, diffidenti gli uomini ed insperate le soluzioni.

Con le invasioni barbariche, dopo il secolo v, ormai più non si trova a Roma, anche tra gli ecclesiastici colti, chi potesse intendere il greco, e d'altra parte Gregorio Magno lamentava che al tempo delle sue missioni straordinarie in Oriente, non si potesse trovare a Costantinopoli persona capace di capire e tradurre fedelmente il latino delle lettere papali.

Situazione davvero infida che elevava sempre più alta la muraglia della incomprendione ed impediva ogni diretta spiegazione, permettendo abusi a chi poteva avere interesse di sottolineare nelle varie dispute dottrinali le divergenze spesso legate al preciso valore di una parola.

6. L'EQUIVOCO RELIGIOSO

Dopo aver precisato l'insieme delle diverse circostanze che contribuirono a formare l'atmosfera di divisione sopra delineata, è ora il momento di accennare alle vere fasi dell'allontanamento, anche per stabilire quanto il disaccordo dottrinale fosse determinante.

Temporanee disunioni si erano verificate con lo scisma ariano (343-379), con quello determinato dalla deposizione di S. Giovanni Crisostomo (404-415) e più ancora con la lotta del Patriarca Acacio che durò buona parte del secolo v (484-519); segue lo scisma dei Monoteliti (640-681), mentre più superficiali furono i dissensi al tempo degli Iconoclasti (726-787).

E' soltanto con il Patriarca Fozio che in Occidente si è soliti parlare di vera separazione, che diverrà compiuta e definitiva con Michele Cerulario (Giugno-Luglio 1054); ma l'affermazione necessita di opportuno chiarimento, a ragione della riconciliazione di Fozio, personaggio stimato e venerato in Oriente.

Cancelliere dell'Imperatore Michele III e suo confidente, Fozio da semplice laico assurge d'un tratto alla Sede patriarcale d'Oriente (Dicembre 858), avendo modo così di esercitare il più ampio influsso, anche perchè insignito di profonde conoscenze letterarie e filosofiche che gli permisero di avviare correnti di pensiero di rilievo, e di preservare colla sua « Biblioteca » opere greche altrimenti perdute, mentre Bisanzio prendeva a far tesoro della cultura classica.

Disapprovato dal Papa come usurpatore, restò sul Seggio Patriarcale fino alla salita al trono dell'imperatore Basilio, ed in tutto questo periodo egli non risparmiò, spesso anche con metodi non del tutto franchi e lineari, insinuazioni ed addebiti, attacchi e rimproveri, come quello relativo al *Filidque*, per cui anche se la sua rottura fu ricomposta, da essa si sprigionò un vero clima di crisi che alimentò forti sentimenti di antagonismo.

E si rilevi come i motivi della sua avversione siano determinati più che tutto da supposti diritti personali non riconosciuti, e solo di rincalzo ed a giustificazione si faccia appello a contrastanti punti di dottrina.

Gli animi disorientati e saturi di riserve verso Roma, ed il clima teso, servirono da docili ed inconsapevoli strumenti a Michele Cerulario (1043-1058), alla cui limitata cultura ed accesa natura, non tornava discara una definitiva separazione che donasse la più larga indipendenza al suo potere patriarcale.

Anche qui gli elementi umani in giuoco non furono pochi; la Sede Apostolica, che in quella prima metà spiritualmente povera del secolo XI aveva visto salire sulla Cattedra di Pietro, circa quaranta Papi, con l'elezione di Leone IX Pontefice santo e solerte, si avviava ad un rinascente prestigio; e ciò imbarazzava i pensieri vanitosi del Cerulario che, d'altro canto, aveva interessati motivi di dispiacere per la politica normanna nell'Italia meridionale, non troppo rispettosa delle proprietà greche, e della stessa famiglia del Cerulario, in quella regione.

A tutto ciò si aggiungano le intemperanze del Cardinale Umberto di Selvacandida, che non godeva certo della flessuosa natura del diplomatico, e si giungerà così ad un distacco non più colmato, in cui motivazioni umane e di storica contingenza furono prevalenti e determinanti.

7. ININTERROTTA FRATERNITÀ

Brevi considerazioni finali sul delineato sviluppo della vita della Chiesa d'Oriente ci prestano l'opportunità di stabilire quei motivi di unione che, anche se silenziosi, sono rimasti sempre presenti, e che l'ora attuale, indubbiamente propizia, suggerisce di riproporre ad una serena riflessione perchè tornino ad essere efficaci ed operanti.

Ed il discorso ci riporta là dove, nei primi secoli del cristianesimo, un'alleanza di forze distinte ma collegate permetteva una salutare osmosi di atteggiamenti di fede e di approfondimenti del pensiero rivelato che tanto bene ha portato a Oriente ed Occidente.

Poi maturarono gli equivoci e la conseguente atmosfera di divisione; ma si ponga subito mente come fossero legati alle particolari strutture sociali e politiche dell'epoca e come oggi, superati ormai definitivamente quei sistemi, non

vi sia ragione che possa giustificare la continuità di una eredità tanto poco felice.

Inoltre, ed è quanto più importa, le ragioni terrene, in sé del tutto aliene ad una visione religiosa, hanno pesato in maniera determinante, ricorrendo alla diversità di fede solo per trovare una giustificazione ad interessi ed egoismi, impedimenti i più tenaci per una costruttiva disamina dottrinale e teologica.

Va ancora sottolineato che il popolo fedele, all'oscuro delle vere determinanti sempre contraffatte, si è trovato separato dal venerato centro della cristianità senza troppo avvedersene, per cui è doveroso l'impegno di ridonare alla sua fede il completo contenuto, come il redento da Cristo ha ragioni di attendersi.

La sincera e dichiarata fraternità dei primi tre secoli della Chiesa toccava il campo strettamente proprio della fede, per cui l'Oriente offriva il pensiero illuminato dei suoi Dottori e l'esempio dei suoi Santi, per domandare a sua volta a Roma la guarentigia e la sicurezza della propria dottrina.

La scienza teologica prende l'avvio dai grandi Padri dell'Oriente, ed Atanasio, Basilio, Gregorio di Nissa e di Nazianzo, Giovanni Crisostomo, Cirillo e Giovanni Damasceno, sono solo i nomi più noti, e già prima di essi il cristianesimo aveva conosciuto i suoi trionfi ed aveva annoverato i primi Apostoli e Martiri proprio nella terra della sua aurora: l'Oriente.

Roma viene invocata come definitivo avallo e conclusivo giudizio, ad assicurare la chiara verità delle proposizioni di fede; ed è un coro concorde, già ascoltato all'inizio del nostro dire, che invoca spesso con ansia impaziente la finale deliberazione, che metta a tacere ogni controversia.

« Vi facciamo conoscere quanto abbiamo fatto — scrivono i Vescovi di Calcedonia a Papa Leone — per vostra informazione e per la conferma ed il consenso a ciò che è stato compiuto » (*Mansi*, VI, 150). E l'imperatore Marciano, durante da due anni il silenzio del Papa a causa dell'aggiunta surrettizia del canone 28°, lo supplica a far pervenire l'attesa approvazione: « Siamo sorpresi che dopo due anni non abbiamo ricevuta alcuna risposta di Vostra Clemenza, da



Gli Em.mi Cardinali presenti alla Settimana Orientale di Napoli.

Da sinistra: l'Em.mo Card. A. Giov. Cicognani; l'Em.mo Cardinale Ernesto Ruffini; l'Em.mo Card. Alfonso Castaldo.

leggere nelle Chiese e portare alla conoscenza di tutti. Alcuni partigiani dell'errore di Eutiche sono indotti dal silenzio Vostro a dubitare se Ella approvi le decisioni del Concilio » (*Mansi*, VI, 215).

L'approvazione di Roma, per il suo carisma di cattolicità, è sentita dall'Oriente come indispensabile, ed è ragione di sofferenza e di profondo abbattimento la coscienza di essere disgiunti dal cuore della Chiesa.

Il Patriarca Paolo IV, ritirandosi dalla Sede di Costantinopoli alla fine della lotta iconoclasta, si lascia andare a queste amare espressioni: « Piacesse a Dio che non fossi mai salito su questo seggio, perchè questa Chiesa è nella tortura essendo separata dal resto della cristianità ».

A queste fanno eco le parole del successore Tarasio, che accettando di divenire patriarca disse all'Imperatrice Irene: « A causa del disaccordo tra Oriente ed Occidente da ogni parte si getta l'anatema contro Costantinopoli; il solo rimedio è di convocare un Concilio ecumenico per ristabilire l'unità della Chiesa » (*Theophanes, ad annum 6276*).

Ed il Pontificato Romano è sempre pronto ad intervenire con azione solerte ed attenta per assicurare alla Chiesa intera ed in particolare all'Oriente l'unità della fede e della disciplina; onde si può affermare, sulla base di un documentato giudizio storico, che la Chiesa senza la Sede Apostolica non avrebbe sopravvissuto, e l'Oriente non avrebbe alimentato quelle limpide fonti di vita spirituale a cui attingiamo tuttora.

Rispondono quindi alla realtà le parole del Patriarca Ignazio, che in una lettera al Papa Nicola I (11 dicembre 867) palesa uguale convincimento: « Vi sono molti medici per le malattie del corpo, ma ve n'è uno solo, il Papa, per il corpo di Cristo, cioè la Chiesa » (*Mansi*, XVI, 47).

Non è senza commozione sincera il ricordo della sollecitudine provvida di Papa Gregorio Magno, che da una Italia immiserita dalle invasioni barbariche e da una Roma spopolata e ridotta in povertà, elargisce aiuti per la costruzione in Gerusalemme di un ospizio per pellegrini, ed invia Giovanni Climaco, egumeno del Monte Sinai, coperte di lana e denaro per quanti sostano nel monastero per il ritiro spi-

rituale (Lettera del 1 settembre 600, *Regesta* di S. Gregorio, X, 2, Jaffé 1792).

Sono questi motivi di fede e di carità, mai venuti meno, e sempre valevoli perchè intrinsecamente legati al messaggio di Cristo, che oggi devono essere ripresi e considerati con amabili disposizioni d'animo, perchè dalla loro matura riflessione, illuminata ed assistita dallo Spirito di Dio, risorga nei cuori l'aurora dell'unità, ricca di promesse per la Chiesa.

«Fratres, rememoramini pristinos dies, in quibus illuminati, magnum certamen sustinuistis» (Epistola della Messa di San Gennaro, *Eb.*, 10, 32); è proprio questo l'invito che rivolge la Chiesa oggi, alla vigilia dell'attesa assise ecumenica: richiamare alla memoria le ragioni di fede, ed i motivi di necessità che hanno sempre stabilito l'unione tra Occidente ed Oriente, e mettere in dimenticanza, considerandoli come definitivamente superati, antagonismi, diffidenze e lotte, che tanti frutti amari hanno fatto assaporare.

Ben si può concludere che nessuna responsabilità dell'accaduto è da attribuirsi alla viventi generazioni, e che se ci sentiamo fratelli coi fedeli dei primi secoli — si dica pure con quelli della Chiesa dell'unità o della Chiesa dei sette Concili — tali dobbiamo dichiararci e sentirci, in Cristo Gesù, con tutti e ciascuno dell'Oriente cristiano.

Valga l'Ottava Settimana di preghiere e di studi per l'Oriente ad imprimere sempre più quei sentimenti di speranza vivamente espressi nella Lettera inviata dal compianto Segretario di Stato, Cardinale Domenico Tardini, per la circostanza, e costituisca un fervido richiamo alla preghiera, all'azione, allo studio *rerum orientalium* sì insistentemente promosso e raccomandato dagli ultimi Sommi Pontefici, a buona scelta ed uso fedele di mezzi diretti a meglio conoscerci e amarci, perchè sempre più si attui l'ardente invocazione di Gesù, la sua grande profezia per la Chiesa: *Unum ovile et unus Pastor.*

Notificazione dell'Em.mo Card. CASTALDO

ARCIVESCOVO DI NAPOLI

« L'ottava Settimana di preghiere e di studi per l'Oriente Cristiano, che sarà celebrata prossimamente, in Napoli, dal 17 al 24 settembre, raccoglie piamente e tramanda religiosamente, come di rimbalzo, di tempo in tempo, la *accorata preghiera di Gesù* al Padre, con l'analogo comando agli Apostoli, *ut unum sint*, l'*invito del Santo Padre, le ansie materne* della Chiesa, col fraterno sentimento dei cattolici tutti per le comunità cristiane separate o dissidenti.

Tale celebrazione:

I) fa eco al Comando del Salvatore;

II) accoglie doverosamente l'invito del Sommo Pastore;

III) segue filialmente le ansie materne della Chiesa e rafforza il fraterno sentimento dei cattolici.

L'ECO AL COMANDO DEL SALVATORE

Il motivo dominante della sublime preghiera che Gesù elevò al Padre, nel Cenacolo, prima di subire la sua passione, è l'unità della nuova famiglia spirituale, da Lui fondata, cioè della Chiesa: « *ut unum sint* ».

Questo voto ardente del Cuore di Lui, per la solennità del momento, assume il carattere di testamento, che trasmette un prezioso patrimonio. La Chiesa nascente ebbe piena coscienza di questo divino ereditario messaggio, come viene rilevato dalla insistenza con cui gli Apostoli richiamano per tutti i credenti il pensiero e la necessità della unità, minacciando la maledizione di Dio ai seminatori di scismi; e più ancora dalla vita vissuta dai primi cristiani sotto la guida dei sacri Pastori: erano, si legge negli Atti degli Apostoli, *un cuor solo ed una anima sola*.

Concetto e sentimento di unità trovarono presto la loro espressione nella formula del simbolo, dove si professa « *unam, sanctam, catholicam, apostolicam Ecclesiam* ».

Ma il voto di Gesù ebbe una dolorosa smentita dalla debolezza degli uomini attraverso i secoli. Le passioni umane, individuali o nazionalistiche, hanno purtroppo tentato di lacerare la veste inconsueta della unica Chiesa, ed oggi ogni cuore sinceramente cristiano sanguina, davanti al fatto di una separazione che dura da nove secoli, come sanguina davanti ad una frantumazione tra battezzati, nel nome di Gesù Cristo, qual'è la confusa e contraddittoria situazione delle sette protestanti, avulse dalla Chiesa vera, da circa quattro secoli.

Tutto ciò è in manifesta antitesi col pensiero e con le azioni di Gesù Cristo e dei suoi apostoli. Infatti è San Paolo che descrive, in maniera completa e vivace il piano della salvezza dell'uomo, nella luce di una misteriosa ma reale solidarietà, che stringe gli uomini all'unico Salvatore, e Mediatore tra cielo e terra, Gesù Cristo, e per conseguenza fa degli uomini *una sola cosa* in Cristo.

La stessa dottrina del Corpo Mistico è l'attuazione con l'esperienza di quella misteriosa solidarietà pensata, invocata ed attuata da Gesù Cristo in seno all'umanità peccatrice.

L'INVITO DEL SOMMO PASTORE

Continuatrice della missione degli Apostoli, mandati da Dio a convertire tutte le genti, la Chiesa non può disinteressarsi di coloro che sono lontani da Lei e dalla volontà di Gesù, che volle e vuole l'unità dei suoi fedeli nella sua unica Chiesa.

La storia della Chiesa registra diversi interventi in questo senso.

Nel Concilio secondo di Lione (1274) furono appunto invitate delle Chiese ortodosse di Oriente e si stabilì una certa unione, che durò poco. L'invito fu ripetuto in forma più solenne nel Concilio di Firenze (1439), dove convennero molti patriarchi e alti Prelati orientali e lo stesso Imperatore di Costantinopoli. Si affermò solennemente l'unione, ma anche questa durò poco. Rientrati in Oriente i Prelati tornarono presto allo scisma; i motivi determinanti furono anche di carattere politico.

Al Concilio di Trento, convocato per la gravissima crisi protestante, a un certo punto furono invitati anche gli orientali, ma non intervennero. Pio IX mandò un invito ai Prelati ortodossi d'oriente in occasione del Concilio Vaticano, ma l'invito non fu accolto. E non migliore risultato ebbe un invito fatto da Leone XIII.

L'esito negativo di questi inviti del Padre comune non scoraggia chi ha da Dio l'incarico di chiamare tutti sulla via della salvezza.

Il nostro Santo Padre Giovanni XXIII, pur condannando le aberrazioni contro la fede e i molti disordini morali che travagliano il mondo, con la Sua parola di amore, di unità e di pace ha aperto il cuore della cristianità e dei popoli tutti alla speranza.

Tutti noi ricordiamo l'interessamento del Santo Padre Giovanni XXIII fin dall'inizio del suo Pontificato per i fratelli separati. Nel

primo suo discorso, che fu quello pronunziato nella stessa Cappella Sistina, prima che fosse aperto il Conclave, che lo aveva eletto, e trasmesso per radio a tutto il mondo il 29 ottobre 1958, Egli rivolse ai fratelli separati un paterno appello pieno di carità, invitandoli alla casa del Padre comune, considerandola come casa propria perchè già prima onorata della dottrina e della virtù dei loro antenati, ispirandosi, nel suo accorato invito, alle parole stesse della preghiera di Gesù « ut unum sint ».

E lo stesso paterno invito ripete nel Suo primo messaggio natalizio a tutto il mondo nella antvigilia di Natale del medesimo anno 1958. E poi ancora il 25 gennaio 1959, festa della conversione di San Paolo, invocando la protezione della Madonna e dei Santi protettori della Chiesa sui suoi propositi di santo lavoro, ricordava ancora fra questi propositi: « un rinnovato invito ai fedeli delle comunità separate a seguirlo anche esse amabilmente in questa ricerca di unità e di grazia, a cui tante anime anelano da tutti i punti della terra ».

Questi propositi e questo invito del Santo Padre, così pieni di amabilità e di fede sono stati accolti e vissuti con simpatia da tutto il mondo cattolico.

L'AMORE DELLA CHIESA E DEI CATTOLICI PER I FRATELLI SEPARATI.

Non può avere Dio per padre, chi non ha la Chiesa per madre, dice San Cipriano (*De unitate Ecclesiae Catholicae*, cap. 6).

La Chiesa è il Corpo Mistico di Gesù Cristo. Egli, Gesù, è il capo; tra il capo e le membra esiste una cosciente e vitale solidarietà. Il distacco provoca una sanguinante e lacerante ferita di cui il corpo in generale non può non avvertire la sofferenza. L'invito all'unione è la rivelazione dell'angoscia di una madre, a cui sono stati strappati i figli, e trasferiti in luogo di solitudine e di dimenticanza; la lontananza e la costanza dello strappo in un perseverante dolore, cui è impossibile lo adattamento. Ed è questo dolore al quale non è lenimento il tempo, ma inasprimento che rende più vivace il richiamo, più affettuoso l'abbraccio del ritorno.

E' in questa luce ed in questo calore di sentimenti che Napoli, città ardente di fede e dai palpiti sinceri di carità, accoglie la settimana per l'Oriente Cristiano.

Le sue accoglienze si infervorano nelle notizie storiche dei suoi legami culturali, politici, commerciali e religiosi con l'oriente, in particolare con la Chiesa orientale greca. Nello studio del Calendario Marmoreo Napoletano (IX secolo), un nostro degnissimo ed indimenticabile cultore di storia napoletana Mons. Mallardo scrisse: « Il carattere ibrido del Marmoreo è perfettamente rispondente al momento ed all'ambiente: esso è un monumento di un tempo e di una città in cui fiorisce « *graeca latinaque pars sacerdotalis* » ed in cui « *laici simul cum clericis assidue communi prece graece latineque psallunt Deo* » (Mallardo, « Il Calendario Marmoreo di Napoli ». Edizioni Liturgiche - Roma, pag. 200).

Questo veniva scritto per giustificare la primitiva esposizione del Calendario Marmoreo di Napoli nella Basilica di San Giovanni Maggiore, la quale conserva notizie di indubbio valore storico di essere stata tra la II metà del secolo IX e la prima metà del secolo X particolarmente cara alla famiglia ducale; in essa, nell'abside, difatti trovò sepoltura la nuora di un duca di Napoli, madre del Prefetto Gregorio e del Levita Attanasio, conoscitore perfetto della lingua e di letteratura greca e devotissimo con la sua famiglia di Santi Greci.

Fu proprio questa Basilica considerata la più adatta per la promulgazione di un tale testo in cui l'oriente si incontrava e si saldava con l'occidente, l'antica tradizione latina veniva conservata e messa a base, ma tenendo conto abilmente delle esigenze dei rapporti con l'oriente.

Questo fatto e queste considerazioni autorevolmente scritte in relazione ad un prezioso monumento napoletano stanno a testimoniare i rapporti antichi e attivi specialmente tra Chiesa greca ed occidente in Napoli, Monasteri e monaci greci, chiese intitolate a Santi greci, versioni di testi agiografici greci, salmodia greca, clero in parte greco, sono tutti elementi della greicità della primitiva chiesa napoletana, nella quale tuttavia l'elemento romano si afferma con chiara ed indiscussa priorità di tempo e per più ampia portata. E' una greicità che sarebbe antistorico non affermare, ma che sarebbe errato interpretare come una dipendenza della Chiesa di Napoli dalla Chiesa di Costantinopoli.

Essa è effetto delle trasmigrazioni monastiche divenute imponenti nel periodo iconoclasta, degli scambi commerciali, dei rapporti politici sociali con l'oriente, dell'atteggiamento, per un certo periodo della corte ducale; ma la tradizione ecclesiastica di Napoli è dalle origini romana. I suoi Vescovi con gli sforzi da essi compiuti in ogni tempo, dai più lontani ai più vicini, di avere un clero formato per dottrina teologica e liturgia alla scuola di Roma, stanno a testimoniare lo spirito di Roma che animò sempre la vita della Chiesa napoletana. Queste considerazioni di carattere storico e liturgico ed altre ancora che potrebbero derivare dallo studio epigrafico o iconografico, mentre stanno a testimoniare un passato in cui Napoli tanto decisamente tenne uniti oriente ed occidente in una comune attestazione di religiosità e di fede, affiorano spontaneamente quasi a confortare la opportuna celebrazione che Napoli si prepara a compiere di un convegno per l'Oriente Cristiano.

E' un passato che sta a documentare la legittimità delle speranze di un ritorno. Napoli seppe accogliere con amore l'oriente perseguitato, Napoli vuole infervorare nell'amore i palpiti per un oriente cristiano separato.

Ed ora, venerabili fratelli e figliuoli diletteggissimi, a noi che cosa tocca fare?

Certo non le discussioni, che saranno riservate ai competenti, teologi, storici, apologisti, ma la preghiera.

A tutti noi spetta attendere e con affettuosa fiducia le direttive che verranno dal Papa nella pienezza della sua suprema autorità e dalla gerarchia, unita di mente e di cuore con Lui; direttive che rappresenteranno gli sviluppi dei primi atteggiamenti che confermano il desiderio comune di una unità di pensiero e di vita, come Gesù ha tanto

mostrato di desiderare. Il nostro dovere di cattolici è di pregare per ottenere dal Signore questa santa unità: pregare più di quanto non abbiamo fatto finora.

Un secondo dovere è di amare e di sentire più profondamente in noi l'importanza e il grande valore dommatico-morale della cristianità nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, romana.

Stiano desti particolarmente i Sacerdoti, affinché mentre predichiamo e invociamo l'unione con i fratelli, nulla trascuriamo per quanto è in noi per illuminare i nostri fedeli a guardarsi dall'errore e a non indulgere a ideologie religiose confuse o lontane dalla verità evangelica mettendo in pericolo gli insostituibili valori della Rivelazione cristiana.

Siamo tutti impegnati nel sentire la responsabilità di andare un po' più verso il vero e il bene; siamo più virtuosi, convinti che un miglioramento nella nostra vita sarà motivo di conquista fra gli altri. Amiamo la Chiesa, se vogliamo che gli altri vengano alla Chiesa, accresciamo la nostra fiducia nella vitalità della stessa, dedicando alle sue affermazioni le nostre energie ed il nostro zelo. Sarà così più facile il passaggio dei fratelli separati se l'ammirazione della carità sarà il pungolo per lo abbraccio della verità. L'apostolato del sacrificio e delle virtù cristiane accoppiato alla preghiera assidua sono le premesse per l'avvento dello unico Regno di Cristo, comprendente tutti i tempi e tutti i luoghi.

Dall'oriente all'occidente risplenda l'unico sole di verità che illumini e riscaldi; illumini con la sua luce, riscaldi nel suo fuoco le cui fiamme non fanno male, nè si consumano.

Il fervore suscitato dal Concilio Ecumenico annunciato dal Santo Padre trovi rispondenza nella nostalgica azione, concorde e costante, di tutti i figli per preparare nella preghiera e favorire con la virtù lo amplesso fraterno tra le braccia della Madre comune: l'una, la santa, la cattolica, l'apostolica Chiesa di Roma. E nel fervore di tale auspicio, invocando il divino favore sugli incontri sacerdotali del prossimo convegno e con viva fiducia nella azione di preghiera e di buon esempio di vita cristiana, con cui i fedeli di questa cara Archidiocesi di Napoli e quelli altrettanto cari della Diocesi di Pozzuoli vorranno suffragare le ansie soavissime del Santo Padre e della gerarchia, a sostenere i propositi e a rallegrare nel Signore le dolcissime attese, impartiamo di cuore la pastorale benedizione nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo.



NAPOLI
SEMPRE UNITI alla Sede Apostolica
la PERDITA di PRESENZA
LEZENA
la VIII Settimana Nazionale
pro ORIENTE CRISTIANO
IMPLORANDO il SIGNORE
la BOSPIRATA GRAZIA
del RITORNO
a TUTTI i POPOLI CRISTIANI dell'ORIENTE
«L'UNITA'»
alla SANTA CHIESA CATTOLICA APOSTOLICA
CHIESA

CRONACA DELLA SETTIMANA

Come era stato preannunciato, si è svolta a Napoli dal 17 al 24 settembre scorso la VIII Settimana di preghiere e di Studi per l'Oriente Cristiano, indetta dal nostro venerato Presidente, l'Em.mo Signor Cardinale Ernesto Ruffini, Arcivescovo di Palermo e Amministratore Apostolico di Piana degli Albanesi.

Essa è stata preceduta da un ciclo di celebrazioni liturgiche e di conferenze sull'unione, compiuto da due nostri missionari: i Rev.di Aristide Brunello e Pietro Masi.

Il 31 agosto, a Venafro, il 1 settembre essi celebrano la S. Liturgia in rito bizantino nel Duomo di Isernia, gremita di fedeli, alla presenza dello stesso Ecc.mo Ordinario, Mons. Giovanni Lucato;

Il 3 settembre a Formia — nella Chiesa di S. Teresa, — davanti a numerosa folla, ben preparata dal zelante Rettore;

Il 4 a Sessa Aurunca parlano ai giovani della FUCI, al Clero e nella Cattedrale a numerosa folla, presente S. E. Rev.ma Mons. Gaetano De Cicco;

il 5, presentati al popolo da S. E. Rev.ma Mons. Matteo G. Sperandio, celebrano nella Cattedrale di Teano; quindi parlano a varie Comunità religiose della diocesi;

il 6 celebrano a Caiazzo nella Cattedrale; il 7 a Capua, nella Chiesa di Montevergine; il 10 a Pignataro Maggiore e a Sparanise; il giorno 11 a Castellammare di Stabia; il 12 a Sorrento, alla presenza di molto Clero e dell'Ecc. Ordinario, Mons. C. Serena;

il 15 celebrano a Nola, alla presenza dell'Ecc.mo Ordinario, Mons. A. Binni, che aveva preparato personalmente la manifestazione del Clero e di numerosissimi fedeli;

il 17 celebrano varie liturgie ad Acerra, presenti S. E. Rev. Mons. N. Capasso, il Capitolo Cattedrale, numeroso Clero e molto popolo.

L'Em.mo Arcivescovo di Napoli, il Sig. Card. Alfonso Castaldo diede all'iniziativa il più completo ed entusiastico appoggio, partecipando personalmente a quasi tutte le sedute e alle varie manifestazioni.

Anche le Autorità ecclesiastiche della intera Regione, le Autorità civili, a cominciare da S. E. il Prefetto della Provincia, le Autorità militari, il Questore, molti sacerdoti, religiosi, suore e laici di ogni ceto presero parte alle varie manifestazioni indette per far meglio conoscere ed amare l'Oriente.

TEMA DELLA SETTIMANA: « La Chiesa Una-Santa-Cattolica-Apostolica nella tradizione dell'Oriente Cristiano ».

Venne svolto con ricchezza di argomenti storici ed originalità di esposizione da insigni maestri ecclesiastici, italiani e stranieri.

L'INAUGURAZIONE fu preceduta dalla Notificazione sopra riportata che Sua Eminenza Rev.ma il Sig. Card. Castaldo aveva rivolto al Clero e ai fedeli delle due diocesi di Napoli e di Pozzuoli.

La solenne inaugurazione della prima parte della Settimana avvenne il pomeriggio della Domenica 17 settembre nella Basilica di S. Restituta al Duomo, alla presenza del Card. Castallo, delle LL.EE.RR. Mons. Vittorio Longo, Ausiliare di Napoli, Mons. Salvatore Sorrentino Ausiliare di Pozzuoli, del Capitolo Metropolitano, di numerosi Prelati, Sacerdoti, Suore e popolo.

Celebrò la Divina Liturgia in rito bizantino-greco l'Ecc.mo Mons. PERNICIARO, che, finito il Sacrificio Eucaristico e recitata da Mons. Jovine la preghiera di Benedetto XV di f.m. per l'UNIONE, prese la parola ricordando l'interesse dei Romani Pontefici per l'Oriente Cristiano.

Prendendo, poi, lo spunto dalla Enciclica « Rerum Orientalium » dell'anno 1928 di Pio XI di s.m., che invitava il mondo cattolico ad occuparsi delle cristianità orientali separate, rievocò a rapidi e precisi cenni, le origini e la storia dell'« Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano », sorta nel 1929 per iniziativa di un gruppo di sacerdoti e laici di Piana degli Albanesi e con la benedizione e l'incoraggiamento del mai dimenticato Card. Luigi Lavitrano di s.m., che ne divenne il Primo Presidente e, poi, fu il primo titolare della nuova Diocesi di rito Orientale in Sicilia: Piana degli Albanesi.

Ricordò le precedenti SETTIMANE svoltesi dal 1930 in poi, a Palermo (anno 1930), Siracusa (1931), Venezia (1934) Bari (1936), Firenze (1938), Milano (1940), Palermo (1957). Questa di Palermo venne inaugurata dall'allora Cardinale Roncalli, Patriarca di Venezia, salito, l'anno appresso sul Trono Pontificio col nome di Giovanni XXIII.

Sottolineò l'importanza che assume questa VIII SETTIMANA per l'intervento del Card. A. G. Cicognani, Segretario di Stato di Sua Santità, e concluse con una calda esortazione a tutto l'uditorio perchè seguisse le varie celebrazioni liturgiche e le sedute di studio allo scopo di pregare per i nostri fratelli separati e apprendere dalla viva voce di insigni maestri lo stato della questione religiosa orientale e conoscere i nostri fratelli separati di Oriente.

Seguì il Rev.mo Mons. Giuseppe PETRALIA, Canonico della Cattedrale di Palermo e Professore di Sacra Scrittura nel Seminario Maggiore di quella Città, che trattò il tema: «La Sacra Liturgia vincolo di unità tra i cristiani».

Dimostrò come la Liturgia rimane il vincolo più saldo e più vivo tra i fedeli cattolici e quelli delle varie Chiese separate di Oriente. Analizzò la Liturgia Sacramentale, Sacrificale e Laudativa del Rito Bizantino, il più diffuso tra i riti orientali, lumeggiandone la identità sostanziale con la Liturgia Romana, pur con certe differenze e caratteristiche. La varietà fa risplendere ancora meglio l'unità e la rende più attraente ed interessante. Si fermò particolarmente sul fervore di pietà mariana che caratterizza la Chiesa Orientale e che ha nella « Paraclisis » e nell'« Aca-thistos » la sua alta espressione.

Concluse ponendo l'accento su due ragioni che fanno della Liturgia il vincolo di unità tra i cristiani: la prima perchè costituisce la testimonianza concreta dell'Unità della Chiesa nei secoli anteriori allo scisma e nello stesso tempo la piattaforma comune per il desiderato incontro tra Oriente ed Occidente; la seconda perchè nella Liturgia la voce

dei cattolici e dei fratelli separati trova la espressione più alta e più efficace per attuare l'ardente voto di Gesù: « Che tutti siano una cosa sola.., che siano perfetti nell'Unità ».

LUNEDI' 18 Settembre: *al mattino, nelle varie Chiese di Napoli sono state celebrate delle Divine Liturgie in rito biantino-greco, con la partecipazione di numerosi fedeli, che venivano istruiti da un sacerdote, il quale spiegava le varie cerimonie e le fasi del Sacrificio Divino nella SS.ma Eucaristia.*

Alle ore 17, venne tenuta una lezione dal Rev.mo Papàs Damiano COMO, Canonico della Cattedrale di Piana degli Albanesi e direttore della nostra Rivista « Oriente Cristiano », sul tema: « La Liturgia della Chiesa Bizantina ».

Inizio il suo discorso col rilevare che, assistendo ad una Liturgia bizantina, colpisce maggiormente il fatto che essa è rimasta pressochè nel suo stato primitivo: il che può essere spiegato dal carattere del popolo orientale, che non ama i cambiamenti ed è con profonda riluttanza che apporta modifiche al suo modo di vivere. La tavola del Sacrificio in forma quadrata, la concelebrazione, il ministero del diacono, la Comunione sotto le due Specie, riportano il nostro pensiero verso secoli ormai lontani, quando l'imperatore Costantino dette la libertà alla Chiesa e trasferì la sua residenza a Bisanzio. I simbolismi assai frequenti nella Liturgia bizantina si armonizzano felicemente con il carattere degli Orientali. Come, del resto ha fatto Gesù nella sua vita terrena: ci ha offerto molti esempi in tal senso.

Orientali ed Occidentali hanno, quindi, una origine comune, e la Liturgia ne fornisce la dimostrazione più semplice e più facile. Queste ufficiature liturgiche sono una testimonianza per il passato e, ai nostri giorni, costituiscono un segno di allacciamento per coloro che cercano l'unità dei cristiani.

MARTEDI' 19 Settembre: *sono proseguite, nel mattino, le Divine Liturgie celebrate in altre Chiese di Napoli, col concorso di un numero crescente di fedeli, che si vanno sempre più interessando al Rito orientale.*

Nel pomeriggio lezione del Rev.mo Papàs Salvatore SCURA, Parroco di Vaccarizzo Albanese (Diocesi di Lungro, in provincia di Cosenza), sul tema: « Ufficiature ed Inni mariani nella Chiesa bizantina ».

La devozione alla Madonna, « Stella sorta in Oriente », e di cui l'Oriente si allietò nel suo primo sorriso, è testimoniata dalle varie ufficiature che la Chiesa orientale celebra in suo onore e dal fatto che non vi è Ufficio di qualsiasi solennità o festa dove non sia riservato alla Madre Celeste un posto di onore: ogni complesso liturgico ogni lettura di tropari, ogni canto di Canone si chiude con un motivo alla Vergine, il « Theotochion » dalla ispirazione sempre così ricca e varia.

L'oratore ha ricordato i Canoni del « Theotocarion » (composizione in onore della Vergine SS.ma).

Non per nulla gli orientali sono stati chiamati i « devoti della Madonna » ed i Greci « Filopartheni », cioè « amanti della Vergine »



S. Em. il Card. Cicognani arriva alla Stazione di Napoli (19 sett. 1961)

La devozione alla Madonna, comune ai cattolici ed ai fratelli separati affretti la ricostituzione della unità dei cristiani attorno alla Cattedra di Pietro.

Arriva il Cardinale Segretario di Stato alle ore 17,28, alla stazione di Napoli Mergellina: Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Amleto Giovanni Cicognani era accompagnato dal suo Segretario particolare Mons. De Nicolò. Sono a riceverlo le più alte Autorità della Provincia: il Prefetto, il Questore, il Comandante del territorio militare, il Vicario Generale dell'Archidiocesi Mons. Erberto D'Agnese, in rappresen-

tanza di Sua Eminenza il Sig. Card. Castaldo; S. E. Mons. Perniciaro, l'On.le Petrotta, ed altri rappresentanti civili e militari.

Mons. Vicario Generale rivolse brevi parole di omaggio a nome del Card. Arcivescovo e di tutta l'Archidiocesi di Napoli, e con un corteo di macchine l'Em.mo Cicognani venne accompagnato al Palazzo Arcivescovile, dov'è stato ricevuto dal Card. Castaldo, di cui è stato graditissimo ospite.

MERCOLEDÌ 20 Settembre: *alle ore 10 in Cattedrale il Card. CICOGNANI tenne il discorso inaugurale della Settimana propriamente detta, discorso che è stato sopra riportato per intero, davanti ad una folla di Autorità, Clero, Religiosi e fedeli. Erano presenti: gli Eminentissimi Card. Ruffini e Castaldo, una ventina di Vescovi, tutte le Autorità civili e militari, il Capitolo metropolitano, ecc.*

Alle ore 19 nella Basilica di Santa Restituta ha impartito la Benedizione Eucaristica S.E.R. Mons. G. M. SPERANDEO, Vescovo di Calvi e Teano, il quale ha rivolto, prima della Benedizione, una fervida esortazione ai presenti perchè pregassero per il ritorno dei fratelli separati di Oriente all'unità della Chiesa.

GIOVEDÌ 21 Settembre - giornata dedicata a San Gennaro, Patrono di Napoli.

Alle ore 10,30 nella Cappella del Santo Martire al Duomo ebbe inizio il solenne Pontificale in rito armeno celebrato da S. E. Mons. Gregorio HINDIE', Arcivescovo di Pedactoe, assistito dai sacerdoti e dai seminaristi del Pontificio Collegio Armeno di Roma che hanno eseguito i canti tradizionali liturgici armeni.

Alla fine della S. Liturgia il Celebrante ha distribuito l'« antidoron » (o pane benedetto) ai numerosi Vescovi, Prelati, Sacerdoti, religiosi e fedeli che con profonda devozione avevano assistito al sacro rito, per loro, tutti, completamente nuovo ed interessante.

Indi, Mons. Francesco DE SIMONE, Canonico di Napoli, tenne un fervoroso discorso su: « L'intercessione di San Gennaro e l'Unità dei Cristiani ».

L'Oratore esordiva dicendo che pur non esistendo relazioni particolari tra il Santo Patrono di Napoli e le Chiese d'Oriente, tuttavia un legame univa il martirio di S. Gennaro e il suo sangue miracoloso con le terre cristiane di Oriente, in quanto la sua luminosa figura di martire si allinea con le non meno luminose figure dei martiri orientali nella scia purpurea del Sangue di Cristo. Vi è pure un contatto, anche se non storico, tra S. Gennaro e Paolo di Tarso, perchè proprio a Pozzuoli, dove S. Paolo sbarcò per predicare all'Italia il Vangelo di Cristo, iniziò la via del martirio che doveva portarlo alla sua decapitazione in Roma, S. Gennaro attinse la forza per imitare il grande Apostolo delle Genti, per subire come Lui la decapitazione su una pietra prospiciente il mare di Pozzuoli.

Ma oltre al legame del martirio, S. Gennaro brilla come « defensor fidei » non solo perchè difese la Fede di Cristo in vita, e perchè anche dopo morto, col meraviglioso e singolare prodigio del suo sangue che si



Una seduta di studio nella Basilica di S. Restituta

liquefà, continua ad essere uno dei più eloquenti testimoni della veridicità della fede di Cristo.

L'Oratore terminava il suo discorso ricollegando i ricordi di S. Genaro con la nuova Chiesa costruita a Capodimonte sulle catacombe che per secoli conservarono il corpo di S. Gennaro e che ricopia perfettamente le linee architettoniche della Basilica di S. Pietro in Roma, mentre nell'interno si venera sotto il titolo di Regina della Chiesa — forse unico nel mondo — la SS. Madre di Dio.

Alle ore 17 nella Basilica di Santa Restituta, destinata a sede della Settimana, ha avuto inizio la prima seduta di studio.

Dopo la lettura delle numerose ed autorevoli adesioni pervenute da ogni parte d'Italia e dall'Estero, viene data la parola al primo oratore della giornata, il Rev. P. Ignazio ORTIZ DE URBINA S.I. Vice Preside del Pontificio Istituto Orientale di Roma, il quale svolge la sua relazione su « La Chiesa nei Padri Orientali ».

L'Oratore ha iniziato la sua conferenza facendo osservare che la Chiesa ha differito per lunghi secoli lo studio metodico della sua costituzione. Però già i Padri occasionalmente ne hanno testimoniato le caratteristiche. La prima generazione dei Padri greci, sotto l'influsso della

teologia giudeo-cristiana, ha applicato alla Chiesa di Cristo diverse immagini già prima attribuite al popolo d'Israele, di cui la Chiesa è il prolungamento. Più tardi sotto l'incalzare delle sette gnostiche, i Padri greci hanno ribadito l'unità della Chiesa, la sua fedeltà al messaggio apostolico trasmesso nella tradizione dei Vescovi e la cattolicità di quell'unica Chiesa santificata dallo Spirito Santo. Le note della Chiesa sono state definite nel simbolo di Costantinopoli. L'unità della Chiesa universale ha come vertice il primato della Sede Romana abbondantemente testificato dai Padri greci e dai primi Concilii Ecumenici.

Formula a conclusione, l'augurio che lo studio sereno dei Padri greci agevoli la riunione di tutti gli orientali.

Secondo Oratore della giornata è il Rev.mo Mons. Vitale DE ROSA, Canonico della Cattedrale di Napoli e Pro-Presidente del Seminario Maggiore. Egli parla, con competenza, su « Napoli e l'Oriente Cristiano ». Accenna alla grecità della Chiesa di Napoli, ricavando argomenti nel campo letterario, agiografico e liturgico.

Altro Oratore è il Rev. Papàs Paolo GARO', direttore del giornale « Katholiki » di Atene, con il tema: « La Chiesa Greca e il problema della Unione ».

Dopo avere rievocato in breve sintesi i rapporti esistenti tra Grecia e Napoli nel passato, nel campo religioso, culturale, politico e commerciale, parla del grande impulso che ha avuto il movimento intellettuale unionistico da quando è salito nella Cattedra di Pietro il Pontefice Giovanni XXIII, tanto stimato ed amato nel mondo ortodosso balcanico per la sua bontà e carità dimostrate durante il suo lungo soggiorno in Bulgaria, in qualità di Delegato Apostolico. La convocazione poi del Concilio Ecumenico Vaticano II ha destato vivissimo interesse e vivissima attesa in tutto l'Oriente e specialmente in Grecia, la cui Chiesa Autocefala che gode notevole prestigio tra le Chiese consorelle e i professori di teologia delle Università di Atene e di Salonicco, hanno accolto la voce del Papa con ogni simpatia.



Pozzuoli — 22 settembre — La S. Liturgia in rito bizantino-slavo

VENERDI' 22 Settembre: giornata in onore di S. Paolo Apostolo.

Alle ore 10,30, a Pozzuoli è stata officiata una solenne Divina Liturgia in rito bizantino-slavo, nella Chiesa dell'Istituto Maria Immacolata. Assistevano il Card. Castaldo, Arcivescovo di Napoli e Vescovo di Pozzuoli, Mons. Sorrentino, Vescovo Ausiliare e Vicario Generale per Pozzuoli, altri Ecc.mi Vescovi e Prelati, Sacerdoti e fedeli. Officiava Mons. Miroslao Marusyn con altri cinque sacerdoti ucraini dei Pontifici Collegi Ucraini in Roma.

Il suggestivo rito eucaristico è stato accompagnato dalle dolci polifonie liturgiche tradizionali ucraine della schola cantorum del Seminario Ucraino Minore di Roma, retto dai PP. Salesiani di rito ucraino.

Il Rev.mo Celebrante dopo la benedizione finale della S. Liturgia ha rivolto brevi e commoventi parole. Ha fatto seguito l'Ecc.mo Vescovo Ausiliare Mons. Sorrentino esprimendo i voti di tutti che con la preghiera e la carità si possa pervenire a quella sospirata unità della Chiesa, che oggi più che mai è nelle aspirazioni di tutta la cristianità.

Il Rev.mo Mons. DELLA MONICA, del Clero di Pozzuoli, ha svolto il tema su: « L'unità della Chiesa in San Paolo ».

L'Oratore, rifacendosi al concetto di « Regno di Dio » preannunziato dai Profeti e annunziato da Gesù e distinguendo tre significati del Regno: soteriologico - escatologico - e glorioso, ha fatto coincidere il concetto di « Chiesa » col primo dei tre significati e ne ha illustrato la costituzione e la natura, alla luce del pensiero di San Paolo.

Nel pomeriggio, alle ore 17, nella Basilica di S. Restituta a Napoli, sempre più affollata di fedeli, religiosi, sacerdoti, settimanalisti si svolge la seconda seduta di studio. Primo oratore è il Rev. P. Emanuele LANNE OSB., Vice Rettore del Pontificio Collegio Greco di Roma, il quale tratta il tema su: « La Chiesa nei primi sette Concili ».

L'Oratore inizia col dire che tanto per l'Oriente separato quanto per la Chiesa Cattolica i sette primi Concili Ecumenici hanno conservato un significato del tutto speciale. Questi sette primi sono Concili comuni tra i dissidenti e noi. Difatti definirono l'essenziale della fede cristiana contro le eresie. Inoltre si sono svolti nell'epoca dei Padri della Chiesa a cui la tradizione cattolica ha sempre attribuito un valore del tutto particolare. Questi sette primi sono rimasti per l'intero Medio Evo i sette grandi Concili, quali norme della fede della Chiesa.

Simbolo dell'Oriente unito a Roma nell'unica fede, questi Concili sono anche da considerare come un dialogo tra la Chiesa Romana e lo Oriente Cristiano.

Segue la relazione del Rev.mo Mons. Gianfrancesco ARRIGHI, del Segretariato per l'unione dei Cristiani su: « L'unità della Chiesa nella varietà dei riti ».

L'Oratore spiega ed illustra il significato della parola « rito » nel senso non soltanto di uso liturgico particolare, ma comprendente tutte le istituzioni tradizionali e legittime che sono e debbono essere conservate in seno alla comunità cattolica. Le Chiese orientali hanno conservato intatto il senso del Mistero liturgico, quale espressione più alta e più perfetta del Mistero della salvezza. Inoltre le condizioni storiche che hanno segnato la vita delle Chiese di Oriente, le quali rimangono ancora

oggi testimoni delle grandi civiltà del bacino mediterraneo, hanno dato a queste Chiese un senso profondo di presenza della Chiesa nella terra e nella storia di quelle regioni.

L'ultimo oratore il Rev.mo P. Teodoro MINISCI, Archimandrita Ordinario del monastero greco di Grottaferrata, svolge il tema: « Il monachesimo orientale in Campania ».

L'Oratore, dopo avere messo in rilievo l'esistenza di un monachesimo orientale a Napoli ed in Campania, ne addita l'importanza quale fattore di unità in un punto di sutura tra il mondo orientale e quello occidentale, quale la Campania, dove nel Medio Evo si incontrarono due civiltà: quella latino-carolingia proveniente dal nord e quella orientale-greca rifluente dal sud.

SABATO 23 Settembre: giornata in onore della SS. Madre di Dio A Pompei, nel Santuario della Madonna, alle ore 10,30, ebbe luogo il Pontificale in rito etiopico celebrato da S.E.R. Mons. Jacob GHEBRE JESUS, Vescovo Ordinante in Roma, assistito dai PP. Cappuccini di rito etiopico e dagli alunni del Pontificio Collegio Etiopico in Vaticano.



Santuario di Pompei 23 settembre — Il pontificale in rito etiopico

Hanno assistito numerosi Vescovi, Sacerdoti e popolo.

Tenne una commovente Omelia S. E. Mons. Aurelio SIGNORA, Prelato di Pompei che parlò su: « Maria SS.ma vincolo di unità tra i Cristiani ».

A Napoli, alle ore 17, nella Basilica di Santa Restituta, venne tenuta la quarta ed ultima sessione di studi alla presenza degli Em.mi Cardinali Ruffini e Castaldo, di numerosi Vescovi, Clero e fedeli.

Il rev.mo P. GAGOV, Conventuale di nazionalità bulgara, e professore della Pontificia Facoltà Teologica di San Bonaventura in Roma, ha letto la seguente dotta relazione su: « I Patriarcati d'Oriente e loro sviluppo storico ».

L'Oratore dice che l'origine dell'Istituto Patriarcale nella Chiesa d'Oriente è legata alla consonanza di particolari esigenze dell'ordinamento e dell'amministrazione ecclesiastica, e non a contrasti ed opposizione alla Sede di Roma. I contrasti e l'opposizione, venuti in seguito, sono il frutto amaro d'una graduale evoluzione, che potremmo chiamare trasformismo o corrottela politica e vanno ascritti più alla ingerenza dell'Autorità civile nelle cose ecclesiastiche, che non alle mire specifiche dei Patriarchi per sottrarsi all'Autorità centrale di Roma od opporsi al Papa. A parte questa dolorosa constatazione negativa, la storia può segnalare, a tutto merito e vanto dei Patriarchi della Chiesa orientale uno stato di cose enormemente positivo: quello d'aver saputo e potuto mantenere con la loro dottrina e tramandare con il loro zelo nella Chiesa orientale il Deposito della Dottrina rivelata sostanzialmente intatto.

Il Padre Alessio FLORIDI S.I., redattore della « Civiltà Cattolica », parlando sul tema: « La Chiesa russa e il problema dell'unione », ha detto che due fatti hanno caratterizzato negli ultimi tempi, l'attività del Patriarcato di Mosca: la richiesta presentata dal Patriarca Alessio di far parte del Consiglio mondiale delle Chiese e la ripresa di una violenta campagna di accuse e calunnie contro il Vaticano ed alti dignitari della Chiesa cattolica, compreso il Santo Padre Giovanni XXIII.

L'Oratore ha ricordato il giudizio estremamente negativo, pronunciato nel 1948 dal Patriarcato di Mosca, nei confronti del movimento ecumenico e del Consiglio mondiale delle Chiese: « il movimento ecumenico — scriveva allora la rivista del Patriarcato —, così come esso si manifesta nella presentazione del Consiglio ecumenico delle Chiese, non serve alla causa della Chiesa di Cristo... Mosso dalla preoccupazione di salvaguardare la propria esistenza e optando per la via del minimo sforzo, il protestantesimo si dà da fare per attuare un unionismo astratto sul piano sociale, economico ed anche politico ».

Perchè, si domanda padre Floridi, la Chiesa di Mosca ha cambiato il suo atteggiamento nei confronti del Consiglio mondiale delle Chiese? Non certo per una maggiore libertà accordatale dal regime ateo comunista. Infatti da un anno a questa parte, non pochi vescovi ortodossi russi sono stati privati della loro sede, processati e condannati e centinaia di chiese sono state chiuse con i più assurdi pretesti. Sembra invece che le autorità sovietiche abbiano affidato al Patriarcato di Mosca il compito di sabotare gli sforzi unionistici che si stanno facendo, da più parti, dai cristiani, alla vigilia del Concilio Vaticano II.

Un fatto molto grave: il rifiuto ufficiale del Patriarcato di Mosca di mandare osservatori al prossimo Concilio ecumenico.

Ultimo relatore della giornata, il Rev. P. Giuseppe VALENTINI, professore dell'Università di Palermo, che ha parlato sul tema: « Il rito greco in Italia ». Egli precisa che ogni rito inteso come oggi s'intende, non è che il risultato della lunga tradizione, della cura pastorale, del genio locale delle varie Chiese particolari; talvolta, quanto alla sua diffusione, il risultato del prestigio che per ragioni spirituali, culturali, estetiche, perfino politiche, esso poteva irradiare. Così è avvenuto che, quando, diversificatisi già i riti nella Chiesa, come non erano all'inizio s'imponesse in Italia, e specialmente nell'Italia meridionale ed Insulare, il rito greco in popolazioni di lingua solo parzialmente greca circa il secolo IX e poi, dal secolo X in poi lo risostituisce in popolazioni ancora solo parzialmente latine, il latino. Fu una storia invero di competizioni all'inizio, ed anche di ingiustizie e sopraffazioni ma in proseguo di tempo, anche di mutue comprensioni e arricchimenti; inoltre una realizzazione del vero cattolicesimo nell'unità che è ricchezza dei vari elementi in un corpo organico, e non povertà qualitativa di uguaglianza in un corpo inorganico.

Mons. JOVINE del Comitato della Settimana Orientale ha letto i voti del Congresso ed ha letto un telegramma dell'Arcivescovo di Ravenna Mons. Baldassarri con il quale accoglie il voto di vedere la IX Settimana di Preghiere e di Studi per l'Oriente Cristiano da celebrarsi nel 1963 a Ravenna.

Parole di conclusione dell'Em.mo Card. E. Ruffini, Presidente dell'A. C. I. O. C.

Sua Eminenza il Card. Ernesto Ruffini, nella sua qualità di Presidente dell'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano e di Amministratore Apostolico dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, concludeva le sedute di studio con un discorso denso di dati illustrativi e vibrante delle più liete speranze.

Il suo discorso fu, nella prima parte, una sintesi delle relazioni svolte dagli oratori precedenti. L'Em.mo Oratore descriveva ampiamente la situazione attuale delle Chiese separate d'Oriente, a cominciare dai gruppi nestoriano e monofisita e dai nuclei di rito armeno, siriano e copto, sino alla moltitudine di cristiani appartenenti al rito bizantino, che si contano in numero di circa 150 milioni.

Sua Eminenza riassumeva, quindi, le cause che provocarono la dolorosa separazione e si soffermava sui punti di incontro e di dissenso che intercorrono tra la Chiesa Cattolica e l'Oriente separato, sia sul piano dogmatico sia sul piano liturgico, concludendo che molto prevalenti sono i punti che ci uniscono in confronto a quelli che ci dividono. Tale visione confortante veniva illustrata particolareggiatamente dall'Em.mo Relatore. Alla luce del pensiero degli stessi Padri Orientali, i dissensi dottrinali possono, anzi debbono, essere risolti. E' necessario a tal fine uno studio approfondito, condotto, da ambe le parti, con serenità scevra da pregiudizi.

Il Cardinale accennava alle principali verità cattoliche non accettate dai teologi « ortodossi » in evidente contrasto con tutta la più classica tradizione orientale. I dogmi dell'Immacolata Concezione e della Assunzione hanno fulgide testimonianze nella dottrina di S. Efrem, « cetra dello Spirito Santo » di S. Sofronio patriarca di Gerusalemme, di S. Germano patriarca di Costantinopoli, di S. Giovanni Damasceno e di molti altri; sono anche celebrati eloquentemente dalle liturgie orientali, le quali sono tutte un cantico di gloria alla Sempre-vergine, alla Tutta-santa, alla Theotòcos.

Quanto al Primato di giurisdizione e al dogma dell'infallibilità pontificia, la storia dei sette primi Concili documenta con sufficiente chiarezza e unanimità come su ambedue i punti l'Oriente non ebbe mai dubbi, anzi al Vescovo di Roma si appellò sempre nelle ricorrenti controversie dogmatiche e disciplinari: così fecero Atanasio e Cirillo di Alessandria, così Giovanni Crisostomo e Flaviano di Costantinopoli. Anche i Concili ecumenici assunsero valore dalla presenza per delegazione e dall'approvazione del Papa.

Quanto alle differenze liturgiche, esse non rompono ma integrano e rendono più bella l'unità sostanziale, anzi l'identità di fondo, quale splende sia nel Sacrificio della Messa sia nei Sacramenti e nella preghiera.

L'ultima parte del discorso fu un appassionato grido d'amore per l'Oriente Cristiano, donde sono venuti a noi Cristo Redentore, la Madre di Dio, gli Apostoli, la lingua greca in cui furono scritti, sotto divina ispirazione, i libri del Nuovo Testamento, e infine i massimi Padri della Chiesa.

Per l'esperienza acquisita in più di quindici anni di contatti con la Eparchia di Piana, di cui ha promosso gl'interessi spirituali quale Amministratore Apostolico, Sua Em.za esprimeva la sua profonda e commossa ammirazione per quanto di bello e di toccante è nei riti bizantini.

Auspitava perciò una maggiore conoscenza e un più sincero amore tra cattolici e « ortodossi » perchè la riunificazione — per la quale esistono oggi condizioni più propizie che mai — sarà frutto soltanto di conoscenza e d'amore.

Successivamente nella Chiesa Cattedrale, alla presenza dei due Eminentissimi Porporati Ruffini e Castaldo e degli altri Ecc.mi Vescovi, Mons. Paolo SAVINO, Ausiliare di Napoli ha dettato la meditazione conclusiva ed impartita la solenne Benedizione Eucaristica.

DOMENICA 24 Settembre: Giornata di chiusura.

Alle ore 10,30, nella Cattedrale ebbe luogo l'ultima Divina Liturgia Pontificale a conclusione della VIII Settimana.

Dall'Arcivescovado mosse una lunga processione: i Seminari Arcivescovili di Napoli, il Capitolo Metropolitano, il Clero bizantino ed il Card. Castaldo, seguito da una grande folla raggiunsero la Cattedrale, dov'erano ad attendere numeroso clero, con a capo vari Vescovi e personalità civili e militari. Notati tra gli altri, S. E. Jervolino, Ministro della



*Un gruppo di fedeli della
Diocesi bizantina di Lun-
gro (Calabria) nei loro ca-
ratteristici costumi alba-
nesi assiste nel Duomo di
Napoli al Pontificale di
chiusura (24 sett. 1961).*

*L'Em.mo Card. Castaldo,
gli Ecc.mi Vescovi e i Con-
lebranti si recano in Duo-
mo per il solenne Pontifi-
cale di chiusura (24 set-
tembre 1961).*





S. Em. il Card. Castaldo tra gli Ecc.mi Vescovi concelebranti (24 settembre 1961)

Marina Mercantile, i dirigenti diocesani dell'A.C., deputati e senatori della Campania.

Hanno concelebrato: S. E. Mons. Mele, Vescovo di Lungro; S. E. Mons. Perniciaro, Vescovo Ausiliare di Piana degli Albanesi; l'Archimandrita Teodoro Minisci, Abate Ordinario di Grottaferrata; ed altri dodici sacerdoti di rito bizantino italiani e stranieri. Servivano all'Altare ed eseguivano i canti gli alunni del Pontificio Collegio Greco di Roma.

Il Card. Castaldo, che ha assistito dal trono, ha benedetto il popolo col tricerio, col dicerio e con il Vangelo, pronunziando una commovente Omelia:

« In un clima di alta spiritualità — disse fra l'altro l'Em.mo Card. Arcivescovo —, troviamo la giusta conclusione della VIII Settimana pro Oriente Cristiano, svoltasi così bene a Napoli, in questa Liturgia solenne greco-bizantina, che inviterebbe più alla meditazione ed al raccoglimento che ad un discorso. Ma il clima di fraternità, l'invito del Papa e l'ansia dei nostri cuori ci porta a commentare il tema: unam, sanctam, catholicam, apostolicam Ecclesiam.

Nel disegno di Dio, dopo la Redenzione, ogni essere umano svolge la sua esistenza come lo svolgersi della giornata. E' una trama meravigliosa: all'alba la luce che avanza... e poi, viene il meriggio con i suoi splendori... ed il tramonto, con le delicate sfumature.

In ogni esistenza v'è un cielo per lo spirito; appare un trittico, una trilogia, la SS.ma Trinità un trionfo di armonie.

L'uomo è completo poichè si avvicina all'Uomo-Dio.

E nel Battesimo il Sacerdote pone sul capo del battezzando la stola e nel primo passo nella Chiesa gli fa ripetere il Credo.., credo nella Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica.

Nella nostra vita la Provvidenza ci ha dato una guida: la Chiesa. Ordinazione dinanzi al Vescovo pronunziamo la nostra professione di attaccamento alla Chiesa. E, nella stessa Consacrazione Episcopale, v'è la professione di fede del neoletto all'unam, sanctam, catholicam, apostolicam Ecclesiam.

Tre volte facciamo solennemente la professione di Fede, e confessiamo fedeltà alla vera Chiesa di Cristo.

Nella nostra vita la Provvidenza ci ha dato una guida: la Chiesa. Ma quale Chiesa? Quella di Betlem, non quella che seguiva Gesù, ma la Chiesa che scendeva dal Golgota... e noi ci spieghiamo perchè la Chiesa dev'essere perseguitata, oltraggiata, crocifissa come il Divin Fondatore.



Napoli — Duomo — 24 settembre — Un momento del solenne Pontificale di rito bizantino-greco



L'Em.mo Card. Arciv. di Napoli tra i Concelebranti, dopo il solenne pontificale di chiusura (24 settembre)

E dopo di aver spiegato in una sintesi meravigliosa le note della Chiesa, l'Em.mo Cardinale prosegue: «La Chiesa è Cristo! Gesù ha detto, un giorno: *qui videt me videt et Patrem*; noi possiamo ripetere: *qui videt Ecclesiam videt Christum*. Ma quale Chiesa? la Cattolica! Il fondamento della Chiesa è la roccia di Pietro, non quella greca, giudaica, latina od orientale. La Chiesa vince il tempo e lo spazio, essa è forza non debolezza.

Le razze ed i popoli sono unificati non tanto in Adamo, ma per la fede, per la finale unità nell'Uomo-Dio ».

L'Em.mo Cardinale Arcivescovo parla dei tre Patroni della Settimana, dicendo: «*Maria*. Essa è la creatura unica. Poteva Dio fare una donna più grande di Maria, ma non l'ha fatta e la Vergine rimane una

nel mondo. E la sua santità? Gratia plena. A Lei s'inchina tutto il mondo. Il suo culto è cattolico: l'abbiamo sentita lodare in lingua greca, Maria SS.ma ha guidato gli Apostoli di ieri e di oggi. Lei nelle lotte alla Chiesa e nei trionfi è sempre la Madre e Maestra ».

S. Paolo. L'Apostolo delle genti, il persecutore di ieri convertito sulla via di Damasco, ha predicato quella fede che è una. La verità è una, e l'Evangelo annunzia la verità. Paolo era così unito al Maestro da poter dire: vivo ego iam non ego vivit vero in me Christus! E questa unione in Cristo l'ha portata, con la Missione di vero Apostolo, in tante parti del mondo e non ha ricusato di sanzionare con il martirio la sua predicazione e l'attaccamento alla Chiesa nascente ».

« S. Gennaro. Il sangue del Martire invitto e nostro Patrono è vivo, dinanzi a noi. Il martirio di S. Gennaro è stato affermazione della unità della Chiesa, è prova di santità, è insegna per tutte le genti, è fedeltà alla Chiesa ».

Sua Em.za il Card. Alfonso Castaldo illustrando, in brevi ma chiare espressioni queste affermazioni è passato alla conclusione, dicendo tra l'altro: « La Chiesa napoletana ha il vanto di aver sempre accolto Vescovi e Sacerdoti di rito greco. In questa stessa Cattedrale vi erano le due ufficiature: la latina e la greca. E mentre lo scisma di Fozio si delineava sulla Chiesa, Napoli incominciava ad avere le sei *Chiese Cattoliche*: SS. Apostoli (957); S. Giorgio Magg. (957); S. Maria Magg. (982); S. Paolo Magg. (992); S. Restituta (1008); S. Giovanni Magg. (1078). Difatti Paolo Diacono scrive del Vescovo greco S. Sotere, che siede nella Cattedra di S. Aspreno: *Hic constituit Ecclesiam Catholicam SS. Apostolorum*.

I Vescovi di Napoli non solo hanno accolto con tutto l'amore i fratelli fuggiti dall'Oriente, ma tra i nostri predecessori ci sono Vescovi greci. Il mio cuore è verso l'Oriente, come lo era il cuore dei miei predecessori ».

Al termine del pontificale si riformò il corteo per riaccompagnare il Card. Castaldo in episcopio dove tutti hanno rivolto parole di profonda riconoscenza all'Eminentissimo Arcivescovo di Napoli per la signorilità delle accoglienze e per le paterne ed amorevoli premure verso tutti i settimanalisti.



Ecc.mi Vescovi e settimanalisti a Forio d'Ischia

Omaggio alla tomba del Cardinale Lavitrano

Con l'omaggio alla tomba del Cardinale Luigi Lavitrano, fondatore, animatore e primo presidente dell'Associazione Cattolica per l'Oriente Cristiano, il quale tanto impulso diede al movimento negli anni in cui affrontare la questione orientale era opera pionieristica, una larga rappresentanza dell'Associazione Cattolica per l'Oriente Cristiano guidata da Sua Ecc. Mons. Giuseppe Perniciaro, Direttore Naz. dell'Associazione, da Sua Ecc. Mons. Matteo Sperandeo, Vescovo di Calvi e Teano, da Mons. Egidio Jovine Segretario del Comitato della Settimana Orientale di Napoli dei delegati e rappresentanti delle diocesi bizantine, di Lungro e di Piana degli Albanesi, si concluse nella maniera più degna la Settimana.

Il folto gruppo di ecclesiastici coi quali era anche il nostro segretario onorevole Rosolino Petrota furono ricevuti il 25 sett. a Ischia dal Vescovo della Diocesi Mons. Antonio Cece e accompagnato in visita ai vari centri dell'isola, iniziando da Ischia, Ponte per Piedimonte, Barano, Buonopane, Fontana, Serrara S. Angelo Panza e sostando a Forio, dove furono accolti dal clero locale e da una larga rappresentanza dei cittadini. Nella basilica di S. Maria di Loreto, ove riposano i resti mortali del compianto Cardinale Luigi Lavitrano, S. Ecc. Mons. Perniciaro commemorava il defunto porporato e ne ricordava le benemerenze a favore dell'apostolato per l'Oriente Cristiano e per la Comunità di rito bizantino esistente in Sicilia per la quale il Cardinale Lavitrano volle la creazione della diocesi di Piana degli Albanesi.

I sacerdoti presenti celebravano una cerimonia liturgica di suffragio in rito greco bizantino. Infine il Vescovo di Ischia Mons. Cece ringraziava i presenti per il tributo di riconoscenza reso all'illustre cittadino dell'isola di Ischia ed aveva nobili espressioni di adesione alle attività svolte dalla Associazione Cattolica per l'Oriente Cristiano.



La Direzione dell'ACIOC compie il dovere di rinnovare le espressioni della propria viva gratitudine a quanti si sono cooperati per la riviscita della Settimana, e innanzitutto all'E.mo Sig. Card. Arcivescovo Alfonso Castaldo, che ha voluto la Settimana, l'ha sostenuto ed appoggiata generosamente, dando esempio di quella carità senza limiti, che sola potrà sanare il grande dissidio tra l'Oriente e l'Occidente.

La nostra gratitudine va, nello stesso tempo, a tutti i Suoi collaboratori, al Rev.mo Capitolo Metropolitano, al Rev.mo Capitolo della Cappella di S. Gennaro e al rimanente Clero della nobile Città di Napoli, e principalmente all'Ill.mo e Rev.mo Mons. Erberto D'Agnese, Vicario Generale dell'Archidiocesi, e all'infaticabile Rev.mo Mons. Egidio Jovine, vera anima della Settimana.

Vogliamo, inoltre, far giungere il nostro più sentito ringraziamento a tutti gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi della Regione Campana, che hanno preso parte attiva alla Settimana ed hanno accolto entusiasticamente nelle Loro Sedi i nostri propagandisti, permettendo loro di mettere al corrente del grave problema i fedeli delle varie diocesi.

Il nostro ringraziamento vero e sentito va pure a tutti gli Oratori, che hanno svolto così brillantemente i loro temi, suscitando tanto interesse e richiamando l'attenzione dei partecipanti sul fine della nostra opera.

La IX Settimana

DI PREGHIERE E DI STUDI PER L'ORIENTE CRISTIANO

nel 1963 a Ravenna

S. E. Rev.ma Mons. Salvatore Baldassarri, Arcivescovo di Ravenna, ha accolto entusiasticamente la proposta che la prossima Settimana si tenga nel 1963 in quella Città, che tanti legami ebbe nel passato con il vicino Oriente Cristiano e che conserva tuttora fra le sue mura i monumenti più insigni dell'arte bizantina.

L'Ecc.mo Arcivescovo, fin dal mese di settembre, ha nominato lo apposito comitato, che ha già iniziato il lavoro di preparazione alla futura Settimana; ed ha, inoltre, rivolto al Clero e ai fedeli dell'Archidiecasi la seguente notificazione:

«Oggi si chiude a Napoli la «Settimana nazionale per l'Oriente Cristiano»; nella stessa sede si comunica ufficialmente che la prossima settimana nazionale si terrà a Ravenna nel 1963.

E' con profonda soddisfazione che ne diamo l'annuncio, perchè fu sempre nostro vivissimo desiderio che la nostra Ravenna avesse tale onore, così bene rispondente alla sua storia. Ringraziamo il Signore per questo dono che ci fa, e ringrazio chi con tanta sapienza e delicatezza ha pensato alla nostra città per un tanto avvenimento.

Ravenna meritava tale scelta per la sua storia! Forse anche alla origine del nostro Cristianesimo c'è qualche cosa di Orientale; certo un nostro Vescovo del IV secolo, Severo, confessava con coraggio la vera fede al Concilio di Sardica, dinanzi a tanta parte dell'episcopato orientale; dal V secolo in poi le nostre relazioni con l'Oriente sono intensissime. Basti ricordare Pier Crisologo e la sua celebre risposta ad Eutiche, non pochi nostri gloriosi monumenti, l'intervento di Ravenna nella lunga serie delle questioni cristologiche tipiche dell'Oriente, persino la corrispondenza di un nostro Arcivescovo con il Patriarca Fozlo.

A chiudere questa prima parte della nostra storia orientale c'è un degnissimo figlio di Ravenna, Pier Damiano, vero apostolo dell'unione.

Ma un'altra ragione ci allietta per questa settimana: ben sappiamo quando si aprirà il Concilio Ecumenico Vaticano II; ma non crediamo fantasia sperare che nel 1963 saremo in atmosfera conciliare. Ora tra gli scopi del Concilio c'è la questione orientale.

Oh, se il Signore ci riservasse la dolcissima gioia di vedere nel nostro meraviglioso S. Vitale qualche cosa di nuovo: di abbracciare i nostri fratelli di Oriente seduti con noi in santa unità alla Mensa del Padre!

Desideriamo che la preparazione alla grande settimana sia una preghiera sola: « ut unum sint ».

Le nobili parole di S. E. Mons. Baldassarri ci dicono quale ardente carità Egli nutra nel cuore per i nostri fratelli d'Oriente. Noi sappiamo che questa carità l'ha nutrita fin dagli anni della sua gioventù.

Alunno del Pont. Seminario Romano del Laterano, Egli assistette alla funzione della consacrazione episcopale dell'allora Mons. Angelo Giuseppe Roncalli.

Il giovane seminarista si incontrò in quella occasione con il santo Vescovo di rito bizantino, Mons. Isaia Papadopoulos, allora Assessore della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale, che convertito alla Chiesa Cattolica, aveva non poco sofferto per l'unione, anche fisicamente.

Il Seminarista Baldassarri rivolse a Mons. Isaia la domanda che rivela il desiderio che già nutriva nel cuore: « Eccellenza, c'è speranza che si avveri l'unione dell'Oriente a Roma? »

Il venerando Vescovo, quasi ispirato, rispondeva: « Speriamo nel Signore. Il Vescovo che è stato ora consacrato andrà come Visitatore Apostolico in Bulgaria. Egli ha un cuore grande ed ardente. Possiamo molto aspettarci dalla Sua opera...! »

La profezia del santo Vescovo si è in parte avverata.

S. E. Mons. Baldassarri, che l'ha fedelmente conservata nel di lui cuore vuole ora efficacemente collaborare con Colui, che Cristo ha posto a reggere la Sua Chiesa, a realizzarla interamente.

L'Unione delle Chiese ed il Concilio Ecumenico Vaticano 2°

Un'indagine presso i principali esponenti della Chiesa Ortodossa di Grecia di

TAKIS F. CHRISTOPOULOS

Al fine di meglio far conoscere ai nostri soci e lettori la mente dei nostri fratelli « Ortodossi » sul problema dell'unione, pubblichiamo alcune risposte date da personalità della Chiesa Ortodossa di Grecia alla domanda: Cosa pensate del problema dell'unione delle Chiese e come vedete il Concilio Ecumenico Vaticano? domanda loro rivolta dal Dr. Takis F. Cristopoulos.

Il Dr. Takis F. Cristopoulos è un giornalista, ortodosso, appartenente alla stessa Chiesa Ortodossa di Grecia, ma come noi animato dal desiderio di lavorare alacremente per la grande causa per arrivare, in un giorno non lontano, alla realizzazione del voto supremo di Cristo: «Ut omnes unum sint!»

Dalle varie risposte i lettori si accorgeranno che presso i nostri fratelli d'Oriente troviamo lo stesso desiderio vivissimo, la stessa aspirazione all'unione, che sentiamo noi; e con gioia potranno constatare che anch'essi, come noi, pregano insistentemente per questo santo scopo.

Che Cristo Signore, per l'intercessione della Tutta Santa Sua Madre, accolga le comuni preghiere ed esaudisca i comuni voti!

LA REDAZIONE

INTRODUZIONE

Il dissidio tra le due antiche chiese cristiane, la cattolica romana e la ortodossa orientale, cominciò a presentarsi in forma più grave nell'857, quando, salito al trono patriar-

cale di Costantinopoli Fozio, seguì uno scambio di scomuniche fra il Papa e il Patriarca.

Il tentativo di sanare il dissidio tra le due chiese, intrapreso nel 1054, da Costantino il Monomaco, invece di diminuire la rottura, l'aggravò e la rese definitiva.

Da allora non sono mai mancati tentativi di unione, specie quando al motivo religioso si accoppiava la speranza di un aiuto politico e militare da parte dei cristiani d'occidente alla traballante barca dell'Impero Bizantino.

Il principale di questi tentativi ebbe luogo nel 1439, in occasione del Concilio di Firenze, al quale da parte della chiesa orientale parteciparono le più illustri personalità dell'epoca, con a capo lo stesso imperatore Giovanni VI Paleologo e il patriarca Giuseppe, che, pur essendo molto vecchio, non badò alle fatiche di un così faticoso viaggio, per quell'epoca, e morì durante i lavori del Concilio. Al loro seguito erano i teologi Gennadio Scolario, che divenne poi il primo patriarca ecumenico, dopo la caduta di Costantinopoli; Marco Eugenio, metropolita di Efeso, che fu un fanatico avversario dell'unione e Bessarione, metropolita di Nicea, più tardi cardinale e per poco non diventato papa di Roma (1).

Le due parti dopo lunghi e spossanti dibattiti finirono per mettersi d'accordo, formulando l'Atto di Unione. Ma l'avvenimento non ebbe risultato pratico, giacchè a Costantinopoli quella unione non fu riconosciuta e la caduta della città, in mano ai Turchi, avvenuta 14 anni dopo, pose termine ai successivi tentativi di unione.

I secoli che seguirono videro acuirsi ancor più il dissidio fra le due chiese, a causa di una polemica sempre più acra tra i teologi delle due chiese, che fecero scorrere fiumi d'inchiostro, nel tentativo di difendere ognuno la sua tesi e di dimostrare che la verità stava tutta e solo dalla propria parte. Alla polemica venne poi ad aggiungersi il fanatismo e la malafede, che non hanno niente a che fare con la vera fede cristiana, ed ecco il perchè del perdurare della divisione nella Chiesa di Cristo (2).

Oggi ci troviamo di fronte ad una nuova realtà storica. Il cristianesimo deve affrontare problemi urgenti di sopravvivenza e di rinnovazione morale. Gli orizzonti si sono

allargati, il contatto tra i popoli, malgrado la calamità delle guerre, ha maggiormente avvicinato gli uomini. Il mondo si è rimpicciolito, poichè i viaggi si sono resi più facili e le comunicazioni più brevi. Nuovi popoli si presentano al proscenio della storia e nuove idee si diffondono.

Ora la cristianità, di fronte a questi fatti non può continuare ad essere divisa; essa deve essere unita per poter intraprendere una grande battaglia per il ristabilimento dei valori morali e per la diffusione dell'eterno messaggio evangelico.

Se esistono ancora diffidenze ed incomprensioni, conseguenza naturale della millenaria frattura che ha tenute separate le due più grandi parti della cristianità, queste devono scomparire, per dar luogo invece ad una larga collaborazione per il ristabilimento della vera unità cristiana.

Negli ultimi cinquant'anni i tentativi di unione delle varie chiese cristiane hanno dato vita al cosiddetto «Movi-

mento ecumenico». Dal primo appello del 1910, lanciato ad Edimburgo dal Congresso Mondiale dei Missionari, sono sorti vari movimenti, fra i quali quello «Fede ed Ordine» e quello «Vita e Lavoro» che nel 1948 ad Amsterdam si unirono per dar vita al «Consiglio Mondiale delle Chiese». A questo consiglio oggi aderiscono quasi 200 chiese ortodosse, anglicane e protestanti e ad esso recentemente ha aderito anche la chiesa russa ed altre chiese d'oltre cortina. Essa ha tenuto una seconda assemblea generale ad Evanston nel 1954 ed ora, la terza grande Assemblea a Nuova Deli in India, nel Novembre-Dicembre 1961. (3)

Uno dei benefici effetti di questo movimento ecumenico è stato quello di aver messo a contatto esponenti di chiese che non si conoscevano tra loro, eliminando la freddezza che esisteva nei loro rapporti ed instaurando invece una collaborazione pratica, anche mediante aiuti reciproci. Tutto questo ha certamente contribuito ad affrettare l'ora della riunione, anche se sia difficile prevedere quando e come essa potrà attuarsi.

Il Concilio Ecumenico Vaticano 2°, di cui è viva l'attesa in tutto il mondo anche non cattolico, contribuirà certamente a far passi avanti in questo campo. Fortunatamente a capo delle due più antiche chiese cristiane stanno oggi due uomini, noti per l'ampiezza delle loro idee, forniti ambedue di lunga esperienza pastorale acquistata nei vari paesi del mondo in cui hanno abitato, di una profonda cultura e soprattutto tutte e due animati da profondo spirito cristiano.

Se si riuscirà a mettere da parte in questo momento il peso lordo di tante passioni e animosità che hanno gravato sulla triste storia di oltre un millennio e se si riaccenderanno invece le luci della carità che avvolsero le due chiese nei primi albori dell'era cristiana, non sarà difficile trovare la soluzione dell'annoso e doloroso problema.

Ed una volta risolto il problema fra la chiesa cattolica romana e la chiesa ortodossa orientale, dietro un esempio luminoso, non tarderanno a seguire anche le

Per informare i suoi Lettori sul pensiero che del problema dell'unione delle chiese e del prossimo concilio ecumenico vaticano hanno i seguaci della chiesa ortodossa, la

Direzione di questa Rivista mi ha fatto l'onore di affidarmi l'incarico di intervistare alcune delle più note personalità della Chiesa ortodossa di Grecia, per sollecitare da esse una risposta in proposito.

Sono lieto pertanto di poter iniziare con questo numero la mia collaborazione a codesta Rivista, riportando alla lettera, quanto ho potuto apprendere dalla viva voce degli intervistati.

* * *

Prof. PANAGHIOTIS NICOLAOS TREBELAS

Professore emerito dell'Università di Atene, nato a Stemnizza di Gortinia nel 1886. Ha fatto i suoi studi presso la Facoltà di Teologia dell'Università di Atene. Nel 1939 venne nominato Ordinario di Teologia pastorale nella Università di Atene. Nel 1957 lasciò l'insegnamento per raggiunti limiti di età.

Attualmente è socio fondatore dell'Associazione « Zoi » e collaboratore della rivista omonima; è stato delegato del S. Sinodo della Grecia alla Commissione della Scuola catechistica ad Oslo nel 1936 e del Consiglio mondiale delle Chiese ad Evanston nel 1954.

LIBRI: « La celebrazione della Divina Eucaristia nei primi due secoli (1924) » - « La celebrazione del S. Battesimo » (1925) - « Gesù di Nazareth » (1928) - « Studi Apologetici » (3 vol.,

Egli mi ricevette nella sua modesta casa in Via Asclipiu 133 in Atene, ed alla domanda: « *Come affrontate il problema della unione delle Chiese e come vedete il Concilio Ecumenico Vaticano?* », il venerando Maestro, che altre volte si è occupato di questo problema (4), mi rispose così:

... Non vedo ancora vicina l'unione delle chiese, ma penso che per un miracolo della Divina Provvidenza, essa possa felicemente attuarsi. Si tratta di una questione difficile da risolvere, ma non impossibile, poichè « ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio ».

Da quello che si chiama « movimento ecumenico », non attendo altro che i Protestanti ci conoscano meglio e che noi ortodossi ci aggiorniamo sul loro pensiero e sulla loro esatta direzione. Di conseguenza con questi contatti diminuiranno i risentimenti del fanatismo e le reciproche diffidenze, ed aumenteranno invece i sentimenti di fiducia e di carità. Tuttavia per la desiderata unione, si presuppone la

I, 1930; II, 1936; III, 1938) - « Catechetica » (1931) - « Omiletica » (1949) « Esempi di predicazione contemporanea » (1933) - « Le tre liturgie secondo i Codici di Atene » (1935) - « Il materialismo storico » (1935) - « Appunti alle Epistole di Paolo » (1937) - « L'ispirazione della Sacra Bibbia » (1938) - « Il piccolo eucologio » (1950) - « Appunti sul Nuovo Testamento » (8 vol. 1950-56) - « Spiegazione del Salterio » (1956) - « Nuovo Testamento » (1957) ecc.

unione degli stessi protestanti tra loro, unione che non vedo oggi facile.

Quanto al prossimo Concilio Ecumenico della Chiesa cattolica romana, occorrerà vedere quali conclusioni e decisioni esso trarrà, circa, per esempio, l'autorità del Papa nella Chiesa e le sue relazioni verso gli altri vescovi. Sarà Egli il solo vescovo e gli altri vescovi attingeranno da lui la loro autorità e giurisdizione? Sarà il « primus inter pares », come lo riconosciamo anche noi ortodossi, oppure il suo primato sarà non solo primato di onore ma anche di giurisdizione?

Bisogna, infatti, sottolineare che il punto principale, anche se non il solo, per cui sono divisi gli ortodossi dalla Chiesa cattolica romana, sta appunto nella inconciliabile difficoltà del primato del Papa. Se si potrà superare questa difficoltà, facilmente si potrà trovare un accordo anche per le altre difficoltà che tengono divise le due chiese.

* * *

Prof. BASILIO X. JOANNIDIS

Prof. ordin. dell'Università di Atene. Nato a Premeti nel Nord Epiro nel 1896. Ha studiato presso la Facoltà di Teologia nel Seminario di Chalchis (Costantinopoli) e presso le Università di Oxford e di Berlino. Nel 1937 Libero Docente e dal 1940 Professore straordinario di Egesi del N. T. all'Università

Egli mi ricevette nel suo Ufficio di Direttore Generale dei culti al Ministero dell'Educazione Nazionale, con molta cordialità ed anche a lui posi la domanda: « *Cosa pensate del problema dell'unione delle Chiese e come vedete il Concilio Ecumenico Vaticano?* ». Egli, dopo avermi detto che sul tema da me propostogli, aveva scritto anche su altre riviste (5), mi rispose così:

« ... Il problema della collaborazione per l'unione delle chiese costituisce non solo l'aspirazione di ogni vero cri-

di Atene. Dal 1942 al 1952 Ordinario della stessa materia nell'Università di Salonicco, dove è stato anche Rettore nel 1948-1949. Dal 1952 Ordinario di Ermeneutica e di Egesi del N. T. nell'Università di Atene. Dal Febbraio 1957 Direttore Generale dei culti al Ministero dell'Educazione Nazionale. Attualmente membro del Comitato Centrale del Consiglio mondiale delle chiese; del Comitato Faith and Order; vicepresidente dell'Associazione internazionale cristiano-musulmana; è stato Delegato del S. Sinodo della Grecia ai Congressi del Consiglio mondiale delle chiese ad Amsterdam (1948), Evanston (1954); delegato della Grecia al Congresso Bizantino di Palermo (1951) ed ai Congressi cristiano musulmani del Libano (1954) e del Cairo (1956).

LIBRI: «L'Apostolo Paolo e i filosofi stoici» (1957) - «Il misticismo dell'Ap. Paolo e le idee religiose e le tendenze del periodo ellenistico» (1956) - «L'insegnamento del N.T. sulla divina grazia» (1940) - «Il nuovo comandamento dell'amore e il suo inno nell'Epistola I ai Cor. Cap. 13» - «Il Vangelo e il problema sociale» (1947) - «Il regno di Dio secondo l'insegnamento del N.T.» (1956).

stiano, ma esso si presenta come il bisogno più urgente della nostra epoca. Non è una cosa piacevole il vedere le varie chiese cristiane divise in tante chiese, in lotta le une con le altre e tendenti a rappresentare il Cristo ed il suo Vangelo, ciascuna alla sua maniera.

Nessuna influenza potranno esercitare queste chiese sul mondo, finché saranno così divise. Il mondo oggi sta attraversando una grande crisi. Tutte le forze morali che cercavano di appoggiare una vita civile e tranquilla, sono crollate. L'interesse, la forza bruta, l'antagonismo, la paura e l'inquietudine regnano dappertutto. La religione cristiana è la sola speranza di salvezza e di prosperità del mondo. Ma il mondo si è allontanato dal cristianesimo poichè le chiese cristiane non lo attraggono più con la loro predicazione, fatta debole, a causa della rottura delle loro forze, minate dalla divisione.

I tempi quindi richiedono urgentemente la collaborazione e l'unione delle chiese. Le due più antiche chiese sorelle, la cattolica romana e la ortodossa, possono più facilmente arrivare ad una collaborazione e forse anche all'unione.

Pochissime sono le divergenze che le separano e molto più invece sono le rassomiglianze che le uniscono. Abbiamo la stessa gerarchia, gli stessi

santi sacramenti, i medesimi santi, la stessa venerazione per la S. Tradizione, la stessa vita ascetica e monastica, perchè dobbiamo stare divisi? Solo il demonio si compiace di questa situazione. Occorre senza indugio e senza sottintesi o scuse di

prestigio e di precedenze, che l'attuale Pontefice ed il patriarca Atenagoras trovino la strada che deve portare alla collaborazione ed infine all'unione.

Se esiste amore sincero nell'animo di tutti, niente è difficile!

Il primo passo da farsi è quello di costituire un grande comitato, composto di ortodossi e di cattolici romani, sacerdoti e laici, il quale studi e veda che cosa occorre fare subito e che cosa in seguito di tempo, quando le questioni e le loro soluzioni saranno più mature.

I governi del mondo lavorano intensamente per la collaborazione e la pacificazione dei popoli, occorre che anche i capi delle chiese li seguano nella realizzazione di questo grande ideale del nostro tempo, mediante la unione di tutte le forze cristiane, in modo che, con la collaborazione di tutte le chiese vengano affrontati i principali problemi del nostro tempo.

Se si attuerà questo primo passo, cioè il positivo riavvicinamento delle due più grandi ed antiche chiese, poi la strada si presenterà più facile per nuove iniziative unionistiche. Questo vuole il Cristo. Lo Spirito Santo con gemiti inenarrabili entro l'anima di tutti i veri cristiani, ci spinge ad affrontare questo problema.

Fino a quando noi resisteremo a questi saggi incitamenti?

Noi godiamo molto per l'indizione del Concilio Ecumenico Vaticano, poichè anche se, come è stato detto, in esso saranno affrontate principalmente le questioni e i problemi che riguardano la vita e l'attività della Chiesa Cattolica Romana, da tutte queste questioni apparirà come la loro trattazione sarà utilissima per tutti, in quanto si vedranno quali siano le principali soluzioni cristiane ai problemi attuali dell'umanità.

Fra questi problemi il più importante certamente per una Chiesa cristiana, come la grande e veneranda Chiesa Cattolica Romana, è la divisione delle chiese. Non è possibile perciò che essa non tratti anche questo tema. Altrimenti saranno prive di forza le risoluzioni e le sue opinioni, circa l'attuale situazione. Chiunque, infatti, potrebbe allora porsi questa domanda: che fanno le chiese per riparare le cose di casa loro?

Noi ortodossi attendiamo l'iniziativa della grande Chiesa di Roma, perchè essa metta in moto le forze unionistiche delle chiese. Noi non sappiamo che cosa ne pensino i competenti di

questa chiesa circa l'invito di osservatori da parte della chiesa ortodossa al Concilio Ecumenico.

Molti suoi indizi ci dicono però che ciò avverrà e noi facciamo voti che si arrivi veramente ad attuare questo primo magnifico passo.

* * *

Prof. PANAGHIOTIS J. BRATSIOTIS

Membro dell'Accademia di Atene. Nato a Tebe nel 1889. Ha fatto i suoi studi presso la Facoltà di Teologia nell'Università di Atene ed in quelle di Lipsia e di Jena (1915-1924). Nel 1924 Libero Docente di Egesi del N.T. nella Università di Atene; dal 1925 al 1928 Professore straordinario e dal 1928 Ordinario di Introduzione al V.T. e di Egesi paleotestamentaria secondo i Settanta. Nel 1955 eletto membro ordinario dell'Accademia di Atene; socio dell'Accademia di Bruxelles, membro ordinario del Comitato centrale del Consiglio mondiale delle chiese; Dottore «honoris causa» dell'Università di Glasgow; membro della Società di studi del N.T. di Oxford; fu delegato del Sinodo della chiesa greca ai congressi del Consigli mondiali delle chiese (Oxford 1937), Edimburgo 1937, Amsterdam 1948, Evanston 1954. Rettore dell'Università di Atene 1955-1956.

Alla mia domanda: « Come pone il problema dell'unione delle Chiese e come vede il Concilio Ecumenico Vaticano? », rispose così:

« ...L'unione dei credenti trova il suo fondamento nella preghiera che Cristo Gesù rivolse al suo Eterno Padre, proprio alla vigilia della sua crocifissione, come ci viene riferito nel 4° Vangelo, secondo Giovanni, nel quale oltre che quella preghiera, è contenuta anche l'ultima volontà di Gesù.

I peccati degli uomini hanno divisa la Chiesa di Cristo, facendo a pezzi l'inconsutile sua veste. Oggi tuttavia su tutta questa vecchia pagina di storia ecclesiastica, questa scissione appare ancor più vergognosa e dolorosa, poichè da una parte si sono maggiormente coalizzate le forze nemiche del cristianesimo e dall'altra si sono acuiti in quest'ultimo periodo gli attacchi delle altre religioni, ed in particolare dell'Islam e delle altre religioni dello Estremo Oriente.

Di fronte a questo doppio pericolo, occorre ricorrere all'aiuto sopranna-

LIBRI: « Contributi alla storia Biblica » (1918) - « Giovanni Battista come profeta » (1921) - « Note sull'Epistola di Paolo a Filemone » (1923) - « La massa popolare giudaica nel Vangelo » (1923) - « La donna nella Bibbia » (1923) - « Le parabole del Signore e la nuova critica » (1924) - « Fu Gesù Cristo socialista? » (1925) - « L'importanza del V.T. » (1928 e 1953) - « I Salmi graduali del Salterio » (1928) - « Anglicani e Ortodossi » (1931) - « Il socialismo cristiano ed il movimento internazionale cristiano » (1933) - « Introduzione al V.T. » (1937) - « La Teologia greca durante gli ultimi 50 anni » (1948) - « L'Apocalisse di Giovanni » (1949) - « La validità delle ordinazioni anglicane » (1939) - « Ecclesiaste » (1951).

Altri articoli in periodici e riviste greche e straniere.

turale della preghiera con la quale il Divino Fondatore della Chiesa ha pregato per l'unità di tutti i credenti in Lui. Quindi occorre risvegliare questa confortante fiducia, che mai forse come oggi risuona da un capo all'altro della cristianità, il richiamo comune all'unione delle chiese.

Questo richiamo si rivolge oggi anche a tutta la Chiesa Ortodossa, la quale nella sua Liturgia tutti i giorni prega « per l'unione di tutti », e così pure alla Chiesa cattolica romana ed al Consiglio mondiale delle Chiese.

Dobbiamo riconoscere che questo clima che si è venuto creando oggi in maniera così felice come non mai, anche se non porterà immediatamente alla unione delle chiese, avrà per lo meno servito a far sentire maggiormente il desiderio dell'unione. Per intanto esso ha portato i fedeli, sia pure sotto la pressione di fatti e di avvenimenti esterni, a pensare seriamente a questo triste stato di cose ed a conoscersi meglio; mentre le chiese

sono state spinte ad unire il loro sforzo, procedendo alla fondazione di un consiglio mondiale delle chiese, a scambi di vedute fra teologi, alla riunione di sinodi ecclesiastici, ecc.

Fra tutte queste iniziative, la più importante è quella della fondazione del Consiglio mondiale delle Chiese, del quale fa parte anche la nostra chiesa e dal quale recentemente ha chiesto di far parte anche la chiesa russa, e altre chiese ortodosse di oltre cortina.

Purtroppo da questo consiglio è rimasta finora assente la più grande chiesa cristiana, la Cattolica Romana. Certamente il riavvicinamento con questa grande chiesa trova un ostacolo in alcune riserve da essa avanzate e che ci pare non sia conveniente riportare qui.

Ora è necessario che fra le due più antiche e più vicine chiese, la ortodossa orientale e la romano-cattolica, si inizi un riavvicinamento, allo scopo di conoscerci meglio e di meglio comprenderci.

Questo lavoro di riavvicinamento penso che, per iniziarsi seriamente, debba avvenire in un primo tempo non in maniera ufficiale, per mezzo di contatti, convenientemente preparati, con incontri e scambi di vedute fra università e facoltà teologiche, da condursi da ambo le parti, con reciproco rispetto e carità, senza la quale non è possibile una vera comprensione.

E qui ricordiamoci delle parole dell'Apostolo nella Epistola agli Ebrei: « Comprendiamoci vicendevolmente in eccesso di amore e di buone opere ».

Non dimentichiamo che fra queste due chiese si è prodotta una frattura ultra millenaria, la quale fu aumentata ed aggravata non soltanto da divergenze dogmatiche, ma anche da altre questioni di carattere storico e da tutto un seguito di altre cause ed atteggiamenti ostili. Ora questa frattura non si può tentare di sanare con risultati concreti, se non mediante rinnovate prove e manifestazioni di buona volontà, di sincera carità e larghezza di vedute, per mezzo di incontri ben preparati con lo specifico scopo di conoscerci reciprocamente, non soltanto come persone, ma anche circa il pensiero teologico e l'attività delle singole chiese.

Questi incontri devono avvenire con chiarezza di intenzioni e in spirito di cristiana amicizia, evitando i trabocchetti, le insidie, le frecciate ironiche e le intemperanze dei giornalisti, lasciando da parte ogni linguaggio offensivo e tutte quelle questioni sia interne che esterne, le quali sogliono essere sfruttate per gettare discredito sulle singole chiese. Non dimentichiamo quello che è avvenuto a Rodi due anni fa, a causa delle intemperanze dei giornalisti, durante il convegno al quale parteciparono teologi ortodossi e romano-cattolici.

Quanto al Concilio Ecumenico Vaticano, sulla base di quanto è apparso lo scorso anno sulle colonne del periodico cattolico inglese « Life », dirò che questo Concilio è un fatto puramente interno della chiesa cattolica romana e che secondo il concetto della chiesa primitiva, non può appellarsi « Concilio Ecumenico ».

Ciò tuttavia non vuol dire che il mondo cattolico ed in particolare la chiesa ortodossa non se ne interessino grandemente e per l'importanza dei temi che in questo concilio saranno trattati e per le conclusioni che verranno tratte e le dichiarazioni che verranno pronunciate.

E questo interessamento delle altre chiese non è solo indiretto, ma diretto; non è solo negativo, ma positivo; non è solo importante per ogni singola chiesa non cattolica, ma per l'intera ecumene cristiana. Anche se esso non riguarderà in particolare lo scottante problema del riavvicinamento delle chiese, da esso però si potranno avere le premesse per aiutare la soluzione di questo problema.

Come teologo ortodosso poi, io auguro ardentemente e spero, confidando dapprima in Dio e poi nella carità verso Cristo e nella sagesza ed esperienza della Chiesa cattolica romana, che, contrariamente a quanto è avvenuto nel passato concilio vaticano (1870), in questo prossimo concilio vaticano secondo, non aumenteranno nè si aggraveranno i punti di divergenza fra le più grandi e venerande chiese, ma si creerà invece un clima di calore, non solo per una più felice collaborazione tra loro, ma anche per una collaborazione con il consiglio mondiale delle chiese ».

N O T E

1. - Uno studio fondamentale sulla personalità di Bessarione può considerarsi il libro di ACHILLE KIRO: *BESSARIONE IL GRECO*, due vol. Atene 1947.
2. - Una breve storia sulla divisione delle due vecchie chiese, scritta da un greco ortodosso teologo è quella di JOHN KARMIRIS, *The Schism of the Roman Church* » pubb. in « Theologia » vol. XXI (1950).
Una bibliografia fondamentale sul movimento per l'Unità della Chiesa ha pubblicato recentemente Aristide Brunello: *Bibliografia sull'Unità della Chiesa* nel Periodico « Oikoumenikon » anno 1° vol. 2, quad. 7 pp. 65-72.
3. - A. ALIVISATOS, *Contemporanei tentativi di unione*, Atene 1937 - B. JOANNIDIS, *Il 1° Congresso del Consiglio delle chiese ad Amsterdam*, Salonico 1949.
CONSIGLIO MONDIALE delle CHIESE: *Gesù Cristo luce del mondo*, Atene 1961.
5. - P. TREBELAS, *Dogmatica della chiesa ortodossa cattolica*, vol. 2 pag. 316 ss. vol. 1° e 2° Atene 1959, vol. 3° Atene 1961.
6. - B. JOANNIDIS, *Il 1° Congresso di Amsterdam*, Salonico 1949.
L'unione delle chiese: le indicazioni del Vaticano alle autorità ecclesiastiche locali sul movimento ecumenico «De motione oecumenica», giudicate dall'opinione ortodossa, Salonico 1950.
L'union de l'Eglise orthodoxe et de l'Eglise catholique romaine; Estrat. de 1054-1954; l'Eglise et les Eglises pp. 381-388; riprodotto in « Ecclesia » Giugno 1954
Il 2° Congresso del Consiglio mondiale delle chiese ad Evanston, Salonico 1955 nel period. « Gregorios Palamas » Anno 38 (1955).
L'unità della Chiesa secondo l'Apostolo Paolo (estr. del volume d'onore Amilcas Alivisatos, prof. della Fac. di Teol. Univ. di Atene) Atene 1957.



La Costituzione Apostolica **« Humanæ salutis »** *per la convocazione del Concilio Ecumenico*

Il Santo Padre, nella mattinata di Natale, ha firmato e promulgato la Costituzione Apostolica « Humanæ salutis » per la convocazione del Concilio Ecumenico Vaticano II in una data del 1962 che sarà a suo tempo stabilita.

Il documento ricorda, innanzi tutto, le parole di Gesù: « Abbiat fiducia: io ho vinto il mondo », quindi prosegue:

« La Chiesa oggi assiste ad una crisi in atto della società. Mentre l'umanità è alla svolta di un'era nuova, compiti di una gravità e ampiezza immensa attendono la Chiesa, come nelle epoche più tragiche della sua storia. Si tratta, infatti, di mettere a contatto con le energie vivificatrici e perenni dell'Evangelo il mondo moderno: mondo che si esalta delle sue conquiste nel campo tecnico e scientifico, ma che porta anche le conseguenze di un ordine temporale, che da taluni si è voluto riorganizzare prescindendo da Dio..

VITALITA' ODIERNA DELLA CHIESA

Se poi volgiamo l'attenzione alla Chiesa, vediamo che essa non è rimasta inerte spettatrice di fronte a questi avvenimenti, ma ha seguito passo per passo l'evoluzione dei popoli, il progresso scientifico, le rivoluzioni sociali; si è posta decisamente contro le ideologie materialistiche e negatrici della fede; ha visto infine dal suo seno scaturire e dispiegarsi immense energie di apostolato, di preghiera, di azione in tutti i campi, da parte, anzitutto, di un clero sempre più all'altezza della sua missione per dottrina e virtù, e, poi, da parte di un laicato che si è fatto sempre più consapevole delle sue responsabilità in seno alla Chiesa, e in particolar modo del suo dovere di collaborare con la Gerarchia ecclesiastica. A ciò si aggiungono le immense sofferenze di intere cristianità, per cui una moltitudine ammirabile di Pastori, di sacerdoti e laici suggellano la coerenza della propria fede, subendo persecuzione di ogni genere e rivelando eroismi non certo inferiori a quelli dei periodi più gloriosi della Chiesa. Cosicché se il mondo appare profondamente mutato, anche la comunità cristiana è in gran parte trasformata e rinnovellata: si è, cioè, socialmente fortificata nell'unità, intellettualmente rinvigorita, interiormente purificata, così da essere pronta a tutti i cimenti.

IL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

Davanti a questo duplice spettacolo: un mondo che rivela un grave stato di indigenza spirituale, e la Chiesa di Cristo, ancora così vibrante di vitalità, Noi, fin da quando salimmo al Supremo Pontificato, nonostante la nostra indegnità e per un tratto della divina Provvidenza, sentimmo subito urgente il dovere di chia-

mare a raccolta i Nostri figli, per dare alla Chiesa la possibilità di contribuire più efficacemente alla soluzione dei problemi dell'età moderna. Per questo motivo, accogliendo come venuta dall'alto una voce intima del Nostro spirito, abbiamo ritenuto essere ormai maturi i tempi per offrire alla Chiesa Cattolica e al mondo il dono di un nuovo Concilio Ecumenico, in aggiunta ed in continuazione della serie dei venti grandi Concilii, riusciti lungo i secoli una vera provvidenza celeste ad incremento di grazia e di progresso cristiano. L'eco gioiosa che ha suscitato il suo annuncio, seguito dalla partecipazione orante di tutta la Chiesa e da un fervore nei lavori di preparazione veramente incoraggiante, come pure l'interessamento vivo o almeno l'attenzione rispettosa anche da parte dei non cattolici e persino di non cristiani, hanno dimostrato nella maniera più eloquente come non sia sfuggita a nessuno l'importanza storica dell'avvenimento.

Il prossimo Concilio pertanto si riunisce felicemente e in un momento in cui la Chiesa avverte più vivo il desiderio di fortificare la sua fede e di rimirarsi nella propria stupenda unità; come pure sente più urgente il dovere di dare maggiore efficienza alla sua sana vitalità, e di promuovere la santificazione dei suoi membri, la diffusione della verità rivelata, il consolidamento delle sue strutture. Sarà questa una dimostrazione della Chiesa, sempre vivente e sempre giovane, che sente il ritmo del tempo, che in ogni secolo si orna di nuovo splendore, irradia nuove luci, realizza nuove conquiste, pur restando sempre identica a se stessa, fedele all'immagine divina impressa sul suo volto dallo Sposo, che l'ama e protegge, Cristo Gesù.

In un momento, poi, di generosi e crescenti sforzi che da varie parti si fanno allo scopo di ricostituire quella unità visibile di tutti i cristiani, che risponda ai voti del divin Redentore, è ben naturale che il prossimo Concilio comporti le premesse di chiarezza dottrinale e di carità vicendevole, che renderanno ancor più vivo nei fratelli separati il desiderio dell'auspicato ritorno all'unità e ne spianeranno la via.

Al mondo, infine, smarrito, confuso, ansioso sotto la continua minaccia di nuovi spaventosi conflitti, il prossimo Concilio è chiamato ad offrire una possibilità per tutti gli uomini di buona volontà di avviare pensieri e propositi di pace: pace che può e deve venire soprattutto dalle realtà spirituali e soprannaturali, della intelligenza e della coscienza umana illuminate e guidate da Dio, Creatore e Redentore dell'umanità.

PROGRAMMA DI LAVORO DEL CONCILIO

Questi frutti da Noi tanto attesi dal Concilio e su cui così sovente amiamo soffermarci, suppongono un vasto programma di lavoro che si sta ora preparando. Esso riguarda i problemi dottrinali e pratici più corrispondenti alle esigenze della perfetta conformità all'insegnamento cristiano, ad edificazione e a servizio del Corpo mistico e della sua missione soprannaturale, e cioè: il Libro Sacro, la veneranda Tradizione, i sacramenti, la preghiera, la disciplina ecclesiastica, le attività caritative ed assistenziali, l'apostolato laico, gli orizzonti missionari.

Quest'ordine soprannaturale deve riflettere però tutta la sua efficacia anche sull'altro, quello temporale, che finisce tante volte per essere purtroppo il solo che occupa e preoccupa l'uomo. Anche in questo campo la Chiesa ha dimostrato di voler essere « *Mater et Magistra* », secondo le espressioni del Nostro lontano e glorioso antecessore Innocenzo III, pronunciate in occasione del Concilio Lateranense IV.

Pur non avendo finalità direttamente terrestri, essa tuttavia non può disinteressarsi nel suo cammino dei problemi e dei travagli di quaggiù. Sa quanto giovinco al bene dell'anima quei mezzi che sono atti a rendere più umana la vita ai singoli uomini che devono essere salvati; sa che, vivificando l'ordine temporale con la luce di Cristo, rivela pure gli uomini a se stessi, li conduce cioè a scoprire in se stessi il proprio essere, la propria dignità, il proprio fine. Di qui la presenza viva della Chiesa oggi estesa agli organismi internazionali, di diritto o di fatto; e di qui l'elaborazione della sua dottrina sociale riguardante la famiglia, la scuola, il lavoro, la società civile, e tutti i problemi connessi, che ha elevato ad un prestigio altissimo il suo magistero, come la voce più autorevole, interprete

Il S. Padre
Giovanni XXIII
firma la Costituzione
Apostolica
« *Humanae Salutis* »



ed asseritrice dell'ordine morale, e vindice dei diritti e dei doveri di tutti gli esseri umani e di tutte le comunità politiche.

In tal modo l'influenza benefica delle deliberazioni conciliari, come Noi vivamente speriamo, dovrà riuscire a tal punto da investire di luce cristiana e penetrare di fervorosa energia spirituale non solo l'intimo delle anime, ma ancora la massa collettiva delle umane attività ».

INVITO ALLA PREGHIERA

A questo punto il Papa ricorda il lavoro preparatorio svolto dalle varie commissioni e, successivamente, dà l'annuncio della convocazione del Concilio.

Infine, dopo aver esortato ancora una volta i fedeli a pregare per il Concilio prosegue:

« A questo coro di preghiera invitiamo altresì tutti i cristiani delle Chiese separate da Roma, perché il Concilio vorrà tornare pure a loro vantaggio. Noi sappiamo che molti di questi figli sono ansiosi di un ritorno di unità e di pace, secondo l'insegnamento e la preghiera di Cristo al Padre. E sappiamo anche che l'annuncio del Concilio non solo è stato da loro accolto con letizia, ma non pochi hanno già promesso di offrire le loro preghiere per il suo felice esito, e delle loro Comunità per seguirne da vicino i lavori... ». « Si ripeta così nella famiglia cristiana lo spettacolo degli Apostoli radunati in Gerusalemme, dopo l'Ascensione di Gesù al Cielo, quando la Chiesa nascente si trovò tutta unita in comunione di pensiero e di preghiera con Pietro e attorno a Pietro, Pastore degli agnelli e delle pecorelle ».



S. S. ATENAGORA

Patriarca Ecumenico di Costantinopoli

Primo fra quelli del suo rango, Egli esercita un primato d'onore. Ha giurisdizione sulla propria Diocesi (Comunità greca di Turchia, del Monte Athos, del Doderannes e di Creta) e su alcune Eparchie e Parrocchie della Diaspora (Europa occidentale, America e Australia).

I Patriarchi di Antiochia, Alessandria e Gerusalemme (presso i quali Egli si è recato nell'inverno scorso per preparare l'incontro panortodosso di Rodi del settembre 1961) Gli hanno sempre tributato gli onori dovuti al suo rango; anche il Patriarca di Mosca ha riconosciuto pubblicamente il suo primato di onore.

Egli si sforza di ridare alla sua Sede il lustro antichissimo e, nei suoi discorsi e nelle sue interviste, si mostra fermamente convinto della necessità della unione fra i cristiani.

La domenica 24 settembre scorso — scrive la « Rocca » — mentre nel Duomo di Napoli si concludeva con la solenne celebrazione di un Pontificale di rito bizantino-greco la « Settimana di preghiere e di studi per l'Oriente Cristiano » a Rodi si iniziava la Conferenza Pan-Ortodossa indetta dal Patriarca Ecumenico di Costantinopoli S. S. Atenagora I.

In quella domenica l'Occidente e l'Oriente si ritrovavano accomunati nella stessa preghiera innalzata al Padre dei Cieli « Ut unum sint ».

A Napoli, durante lo svolgimento della fastosa Liturgia di San Giovanni Crisostomo concelebata da 18 sacerdoti di rito bizantino, italiani e stranieri, intorno ai Venerandi Presuli di rito bizantino d'Italia, S. E. Mons. Giovanni Mele della Diocesi di Lungro (Calabria), S. E. Mons. Giuseppe Pernicliaro, della Diocesi di Piana degli Albanesi (Sicilia) e dell'Archimandrita di Grottaferrata (Roma), Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo Castaldo di Napoli teneva l'omelia, ricordando le glorie bizantine della Chiesa Napolitana e sottolineando il dovere di tutti i cattolici di pregare per la Unione.

A Rodi, alla stessa ora, un solenne corteo si muoveva dal Palazzo del Metropolita per recarsi nella Cattedrale della Evangelismos (Annunciazione) per dare ini-

zio, con una solenne Liturgia celebrata dal Metropolita del luogo, Mons. Spiridione, ai lavori della Conferenza Pan-Ortodossa. Anche dalla Chiesa Metropolitana di Rodi salivano al Cielo fervide preghiere per l'Unione.

Alla Conferenza — indetta ed organizzata sotto le direttive del Patriarca Ecumenico di Costantinopoli, e che si è svolta a Rodi dal 24 settembre al 1° ottobre, hanno preso parte i Delegati di quasi tutte le Chiese Ortodosse: presenti.



Il presidente della conferenza panortodossa di Rodi, S. E. Mons. Crisostomo, Metropolita di Cavalla, al termine della S. Liturgia.

Delegati degli antichi Patriarcati di Costantinopoli, di Alessandria, di Antiochia e di Gerusalemme, dei Patriarcati più recenti di Mosca, di Serbia, di Rumania, di Bulgaria, delle Chiese autocefale di Cipro, di Grecia, delle Chiese autonome di Polonia e Cecoslovacchia,

Erano presenti, in qualità di invitati come osservatori, i delegati delle antiche chiese orientali non ortodosse, cioè della chiesa copta, della chiesa etiopica, della chiesa armena, della chiesa sira d'Antiochia e di quella del Malabar.

Assistevano pure rappresentanti della chiesa anglicana d'Inghilterra e degli Stati Uniti, nonché del consiglio ecumenico delle chiese, più un appartenente alla chiesa dei vecchi cattolici, a titolo personale.

Della Chiesa Cattolica Romana, che non era stata invitata, erano presenti in qualità di specialisti e di direttori di riviste ecumeniche, il P. Wenger, redattore capo de «*La Croix*», il P. Atanasio Van Druyven per il Monastero di Chevetogne e della Rivista «*Irenikon*»; il P. Duprey del Seminario di S. Anna di Gerusalemme anche per la rivista «*Proche-Orient Chrétien*»; il P. Emmanuel Jungclausen, del Monastero benedettino di Niederaltaich (Baviera) anche per la rivista «*Una Sancta*»; il P. Dumont per il Centro «*Istina*», di Parigi.

Ufficialmente presente il Ministro della Pubblica Istruzione della Grecia S. E. Stratos.

Nella stessa seduta sono stati comunicati all'assemblea i messaggi di saluto inviati al capo della Chiesa di San Tommaso del Malabar (India), al vescovo dei Vecchi cattolici della Svizzera, Curie, all'arcivescovo di Canterbury, al segretario del Consiglio ecumenico di Ginevra e ad altre personalità del mondo cristiano.

Il Metropolita Chrysostomos, nella sua allocuzione inaugurale, ha espresso la speranza che questo incontro di Rodi possa avere come risultato una maggiore coesione di tutto il mondo ortodosso ed aprire la strada ad una soluzione dei problemi teologici e sociali. Successivamente, i capi delle delegazioni ed i rappresentanti delle Chiese orientali, hanno pronunciato brevi discorsi per esprimere la loro soddisfazione di trovarsi con i loro fratelli ortodossi e per invocare la benedizione del Signore sui lavori di questo congresso, tappa storica nella storia della Chiesa ortodossa. L'osservatore delegato dal Consiglio mondiale delle Chiese, ha sottolineato il significato del congresso ed ha formulato voti per il felice esito dei lavori.

La presidenza della Conferenza è stata assunta dal Metropolita di Cavalla S. E. Mons. Crisostomo, in rappresentanza del Patriarca Ecumenico Atenagora di Costantinopoli. Dell'ufficio di presidenza facevano pure parte i rappresentanti dei Patriarchi di Antiochia, di Alessandria, di Gerusalemme, quello di Mosca e i rappresentanti delle Chiese Autocefale di Rumania e di Serbia.

Sui lavori veri e propri della conferenza si hanno scarse informazioni perché le riunioni si sono tenute a porte chiuse. Dalle notizie diffuse da varie agenzie si apprende tuttavia che la prima riunione fu dedicata alla formazione dei sei comitati di lavoro e alla scelta degli argomenti e temi di studio.

I sei comitati di lavoro erano composti di sei membri ciascuno.

Il primo, presieduto da mons. Parthenios, del patriarcato di Alessandria, studiò i temi relativi al «dogma e alla fede»; il secondo presieduto da mons. Ignatios del patriarcato di Antiochia, aveva le questioni relative «alla disciplina e ortodossia nel mondo»; il terzo, presieduto da mons. Aristobod del patriarcato di Gerusalemme doveva studiare «le relazioni fra le Chiese ortodosse»; il quarto comitato che aveva a capo mons. Nikodimos del patriarcato di Mosca aveva affidate le questioni «teologiche e sociali»; il quinto presieduto da mons. Damaskinos delegato del metropolita di Serbia aveva allo studio «le relazioni dell'ortodossia con le Chiese orientali»; infine il delegato del metropolita di Rumania, mons. Justin, studiò col sesto comitato le «relazioni dell'ortodossia con le Chiese occidentali».

La commissione per le relazioni con le Chiese occidentali ha convocato per il giorno seguente gli osservatori cattolici e protestanti per comunicare loro le proposte che si ritiene di inserire all'ordine del giorno del prossimo pre-sinodo, e per chiedere la loro opinione.

La conferenza ha tenuto l'ultima riunione venerdì per approvare il messaggio al mondo ortodosso che è stato pubblicato sabato. Esso tra l'altro dice: «*Coscienti della nostra alta responsabilità verso Dio e verso gli uomini, dichiariamo di avere esaminato in spirito di concordia fraterna, e di avere unanimemente deciso le questioni che saranno sottoposte al futuro pre-sinodo. Lasciamo questa conferenza fortificati nella fede, nella speranza, e nell'amore, convinti della forza dell'unità fra le nostre Chiese ortodosse. Salutiamo in carità tutti i nostri fratelli dell'Oriente coi quali ci unisce l'affinità d'anima e di pensiero da secoli, e anche i nostri fratelli dell'Occidente con i quali non abbiamo mai cessato di collaborare secondo il comandamento del Signore il quale vuole che noi siamo tutti uniti.*»

Il messaggio dà notizia poi delle questioni che saranno sottoposte al pre-sinodo e che corrispondono genericamente agli argomenti affidati a ciascuno dei sei comitati di studio.

Circa le relazioni con le Chiese occidentali (cattolica, anglicana ed episcopale) la conferenza ha espresso il voto che le relazioni stesse si sviluppino specialmente con discussioni fra teologi, «affinché l'ortodossia partecipi più largamente al movimento ecumenico cristiano».

La conferenza ha infine accettato due proposte dai russi: l'appoggio delle Chiese agli ideali di pace e la posizione dell'ortodossia contro la discriminazione razziale; circa la preparazione del pre-sinodo la conferenza non ha accolto la proposta russa e ha invece deciso che continueranno i negoziati per corrispondenza fra il patriarcato di Mosca ed altri patriarcati e Chiese autocefale per la costituzione del comitato organizzatore.

Come appare da tutto ciò, e come si fa osservare da coloro che hanno seguito i lavori della conferenza, lo scopo della riunione era modesto, ma l'importanza della riunione stessa è stata maggiore allo scopo; importanza dovuta al fatto che per la prima volta si sono riuniti i rappresentanti di tutte le gerarchie ortodosse e che si sono avuti contatti anche con «osservatori» cattolici e protestanti; i cattolici erano presenti, come si sa, a titolo privato, ma naturalmente col permesso della Santa Sede.

Circa le relazioni delle Chiese ortodosse fra loro sembra che, a parte qualche scontro con le delegazioni dei paesi sovietici, che cercavano di tirare la discussione sul piano politico, per il resto le trattazioni pare abbiano dimostrato che non esistono fra le Chiese ortodosse dissensi profondi. Anche gli osservatori delle altre Chiese avrebbero messo in rilievo l'importanza di questo fatto dato che «l'unità in seno all'ortodossia è un primo passo verso una speranza di unità fra tutte le Chiese cristiane».

(ANSA)



I prelati della Chiesa Ortodossa Russa escono dal Viggabt Bhavan di Nuova Delhi.

La III Assemblea Generale del Consiglio Mondiale delle Chiese a Nuova Delhi

Il 6 dicembre si è conclusa a Nuova Delhi l'assemblea del Consiglio mondiale delle Chiese (W.C.C.), inaugurata il 18 novembre. I 1200 delegati di 198 Chiese (ortodosse, protestanti, anglicane) hanno, fra l'altro, deciso la fusione fra il Consiglio delle Chiese e il Consiglio missionario internazionale e hanno ratificato l'ammissione, nell'organismo ecumenico, delle Chiese russa, rumena, bulgara e polacca. Per la prima volta erano presenti — in veste ufficiale — cinque osservatori cattolici.

Circa la funzione del W.C.C. viene sottolineato quanto il Dott. Visser t'Hoof, Segretario generale, disse in proposito nella sua relazione iniziale: «... Non possiamo dire che la fraternità di cui godiamo oggi nel Consiglio Ecumenico esprima pienamente quell'armonia di cui Paolo parlava.. Per quanto ci sia dato talvolta dalla grazia di Dio di rendere una testimonianza comune, non intendiamo ancora dire che nel campo della fede, della vita, della costituzione della Chiesa, parliamo con una sola voce. Tuttavia lo scopo del Consiglio Ecumenico non è di diventare quel corpo unico dotato d'una sola voce chiara, ma consiste piuttosto nell'aprire la via in vista della manifestazione più totale di quel corpo sul piano locale come su quello mondiale. Nessuno dice che si tratta di una super-chiesa centralizzata in modo rigorosamente uniforme. Si tratta invece né più né meno di ciò che il Nuovo Testamento mostra chiaramente che l'unità in Cristo non significa né l'uniformità né la centralizzazione. Il Consiglio Ecumenico delle Chiese è un movimento cristocentrico o non è nulla. Siamo preoccupati dell'unità di cui Cristo è l'autore, dell'unità che esiste in Lui e che Egli dona al suo popolo... Ci rimane un'immenso lavoro da fare tutti insieme: preparare spiritualmente le nostre Chiese a un'azione in vista dell'unità». (ANSA)

ONORIFICENZA PONTIFICIA AL SEGRETARIO
DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE

On. Dr. Rosolino Petrotta

Il Santo Padre, a mezzo di biglietto della Segreteria di Stato del 16 sett. 1961, si è degnato di nominare il nostro Segretario, On. Dr. Rosolino Petrotta, Commendatore dell'Ordine di S. Gregorio Magno.

Tale nomina vuole essere, certamente, il riconoscimento dei meriti acquistati dal Dr. Petrotta in quaranta anni di attività, lavorando prima col fratello, il compianto Papas Gaetano, in difesa delle istituzioni siculo-albanesi, e principalmente del Seminario, e collaborando, poi, con il Cardinale Lavitrano, di s. m., primo presidente dell'A.C.I.O.C.

Ma tale nomina vuole essere, inoltre, un riconoscimento ufficiale della importanza che la Chiesa vuole dare alla nostra giovane Diocesi e al movimento «pro Oriente» suscitato dall'A.C.I.O.C.; e nello stesso tempo, vuole essere un' affermazione della sicura speranza che la Diocesi e l'Associazione, sotto la guida dell'Em.mo Sig. Card. E. Ruffini, porteranno il loro valido contributo alla grande causa dell'Unione, diventata così attuale per volere di Giovanni XXIII, gl. r.

LA DIREZIONE

ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO

PIAZZA BELLINI, 3 - PALERMO

ΠΡΟΣΕΥΧΗΤΗΡΙΟΝ

Oltre la Liturgia quotidiana, delle Domeniche e delle Feste, potrete con esso seguire le cerimonie liturgiche che si svolgono secondo il rito bizantino: apprezzerete meglio le bellezze di inestimabile valore contenute nelle ufficiature orientali.

E' un manuale di preghiere formato in 18°, stampato nel 1960 dalla Scuola Tipografica Salesiana di Palermo su carta color pagliino, a 3 colori, ricco di illustrazioni intonate allo stile orientale del libro; legatura robusta, snodata, copertina in plastica con sovrastampa in oro.

Carta ottima, nitidezza di stampa, confezione accurata sono le caratteristiche di questa edizione.

PREZZO DEL VOLUME

**Testo greco
e traduzione italiana**

L. 1.200

**Testo greco traslitterato
e traduzione italiana**

L. 1.000

Versamenti sul c/c N. 7/8000 intestato a: Associazione Catt.
It. per l'Oriente Cristiano - Piazza Bellini, 3 - Palermo

Con approvazione ecclesiastica

Autorizzazione del Tribunale di Palermo 20 marzo 1961

Scuola Tipografica Salesiana - Palermo

Abbonatevi a

ORIENTE CRISTIANO

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA
ASSOCIAZIONE CATTOL. ITALIANA
PER L'ORIENTE CRISTIANO

ABBONAMENTO

ORDINARIO	Italia	lire 1 200 annue
	Estero	lire 2 000 annue
SOSTENITORE		lire 3 000 annue

C. C. P. 7/8000 Intestato a: Associazione Catt. Italiana per l'Oriente Cristiano
PIAZZA BELLINI, 3 - PALERMO

DIFFONDETE "ORIENTE CRISTIANO"